


6
42 E
23



Di me Iacopo Bonucelli

SAGGIO

DI

ESEGESI BIBLICA

OSSIA

DISSERTAZIONE

SULLA NECESSITÀ IN CUI OGGI SIAMO DI MOSTRARE CON LA MAGGIORE EVIDENZA L' INSEPARABILITÀ DEL TESTAMENTO ANTICO DAL NUOVO, E DEL NUOVO DALL' ANTICO NELL' INTERPRETAZIONE DELLE SACRE CARTE



DEL P. PIETRO BANDINI

DELL' ORDINE DEI PREDICATORI

LETTOR TEOLOGO NEL CONVENTO DEI PP. DOMENICANI DI S. MARCO IN FIRENZE



FIRENZE
PER LEONARDO CIARDETTI
1835.

« Ibi sunt omnes thesauri Sapientiae, et Scientiae absconditi; qui nulli aperiuntur, si sibi per maternam carnem traiectum cibum, idest per apostolica, et prophetica ubera lactis alimenta contemserit »

Augustinus adversus Faustum Manich.
Lib. XII, Cap. 46.

AVVISO AL LETTORE

Questo lavoro è interamente consacrato all'onore ed alla difesa di nostra santissima Religione. I danni gravissimi che derivano dallo interpretare la Sacra Scrittura a baldanza d'ingegno sono quelli che mossero l'Autore a dare alla luce questa Operetta, in cui dimostrasi la necessità di esplicare il Vecchio Testamento non diviso dal Nuovo; necessità di ogni tempo; ma specialmente d'Oggi, poichè è oggi appunto in cui varii sistemi adottati in questi studii; e soprattutto il Neologismo introdottosi in Germania per opera di Semler, Stembart, Ernesti, ed altri, sembra che a tutta possa tentino di abbattere una tal verità.

Nè intende egli in questa sua Dissertazione che si debba riguardare la Bibbia siccome un intrigato enigma che nulla significherebbe per sè stessa se non vi fossero le spiegazioni mistiche ed allegoriche. Sa l'Autore purtroppo che gl'increduli hanno osato temerariamente di affermare che il

Cristianesimo altro fondamento non ha che quello che gli somministra la spiegazione allegorica e mistica de' fatti registrati nelle Sacre Carte, che per poi riferirli al Cristo rimangono, secondo la loro falsa opinione, svisati; ma egli, non escludendo il senso letterale, soltanto vuole che si adotti il vero significato di quelle figure ed allegorie, che si appoggiano alla dottrina di Cristo, all' autorità degli Apostoli, non meno che alla costante tradizione de' Padri tutti, e sotto questa relazione esso addimostra che l'Antico Testamento è figura continuata del Nuovo. Vivi felice.

Il secolo decimottavo sarà sempre memorabile per vaste congiure, per poderosissimi attacchi mossi contro la Religione. Per un sentimento incomprensibile di odio contro Dio e contro gli uomini, questa nobile Figlia del cielo, guida unica ed unico conforto del misero mortale pellegrinante su questa terra, fu in quel secolo assalita, travagliata, combattuta, vilipesa, e ne' suoi dogmi e ne' precetti, e nel culto e nelle sue cerimonie, e nella sua costituzione e nelle sue leggi, e nel suo divino Fondatore e ne' seguaci, e ne' tempii, e ne' ministri, e ne' privilegi, e nelle proprietà; e dove non poteron giungere i ragionamenti de' sofisti, si procurò di pervenire colle armi del soldato, o colla scure del carnefice: e la forza tentò allora distruggere ciò, che avea trionfato dei pungenti sarcasmi e delle licenziose dottrine.

Ora, poichè la Sacra Scrittura « deposito prezioso delle verità uscite dal labbro stesso di Dio per » alimento e sostegno della vita religiosa e sociale » dell' uomo (1) » non è solo il fondamento e la

(1) » Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo, quod » procedit de ore Dei. » *Matth.* 4, 4.

base della Religione; ma è la rivelazione renduta sensibile e realizzata (1): perciò nel disegno di distruggere la Religione, questo Libro Divino, che racchiude i suoi annali (2), dovette essere investito con eguale astuzia e perseveranza, con eguale sforzo e furore. E di fatti le sottigliezze della metafisica e l'esperienze naturali, i lumi della critica e le ricerche della geologia, le memorie istoriche e i monumenti delle arti, lo studio delle lingue e le tradizioni de' popoli: tutto in somma lo scibile umano fu invocato, fu adoperato, fu messo in certa guisa alla tortura, e dirò meglio, fu violentemente prostituito a fornire all'incredulità argomenti, e prove capaci di screditare i Libri Santi, e di convincerli di contraddizione, di assurdità, di menzogna, di ridicolo e d'impostura.

Ma che possono mai tutti gli sforzi dell'uomo per dar mentita alla parola stessa di Dio? Pertanto l'osservazione, che il grande Agostino ha fatta intorno

(1) Nel dizionario Filosofico della Religione del Sig. Nonotte tradotto dall'Illmo. Sig. Canonico Bonso Pio Bonsi Fiorentino e pubblicato in Firenze alla parola rivelazione leggesi « La rivelazione è il corpo, o il complesso di tutte quelle verità che Dio medesimo ha manifestate agli Uomini, e che costituiscono la base ed il fondamento di tutta quanta la Religione » Tom. 4. pag. 105.

(2) Un famoso Scrittore de' nostri tempi in un suo articolo sulla Divina Scrittura così esprimesi. Fu ne' disegni della sapienza suprema che la Religione avesse i suoi annali, ed il genere umano i titoli della sua fede, delle sue speranze e de' suoi doveri. Bisognava che in mezzo a tanti monumenti dell'ignoranza, dell'incertezza e dell'errore, l'immortal verità avesse altresì il suo monumento; e che a quella infinita moltitudin di libri, tutti pieni dei pensieri dell'uomo fosse opposto un libro che contenesse il pensiero di Dio.

al successo, sortito dagli Eretici nell'attaccare il Cattolicismo, si è trovata anche a' dì nostri verissima riguardo agli effetti, che hanno ottenuto le prave intenzioni degl'Increduli nell'avere attaccato il Cristianesimo: tutti i loro artifizii, tutte le loro ricerche, tutti i loro sforzi non han servito che a far di novella luce risplendere quelle sante verità, che con essi si volevano oscurare (1); e da quei medesimi studii, sopra i quali l'irreligione si era gittata col più cieco trasporto, e colla folle sagrilega lusinga di trovarvi nuove armi da combattere l'autenticità, la verità e la divinità de'libri Santi, ne sono sorti, contro la comune espettazione, nuovi e più forti argomenti per difenderli, nuove e più luminose testimonianze per confermarli.

Da prima questo nuovo genere di attacchi persuase ai dotti apologisti della Fede un nuovo genere di difese. La Sacra Bibbia assalita dagl'Increduli con furore, fu da'Cattolici sostenuta con zelo, e trionfalmente vendicata. I Bullet (2), i Guené (3), i Clement (4), non che i Du-Contant de la Molette, i La-Luzerne ne'loro solidi trattati hanno più di una volta fatto impallidire i loro nemici, arrossire l'empietà

(1) « Multa ad fidem Catholicam pertinentia, dum haereticorum callida inquietudine agitantur, ut adversus eos defendi possint, et considerantur diligentius, et intelliguntur clarius; et instantius praedicantur: et ab adversario mota quaestio, discendi existit occasio, *S. August. de Civitat. Dei*, lib. XVI, 2.

(2) Réponses Critiques.

(3) Lettres de quelques juifs à Voltaire.

(4) Défense des livres de l'ancien Testament.

della sua debolezza, ed obbligaronla ad un obbrobrioso silenzio. Due uomini in ispecie, pe' loro dottissimi lavori in difesa de' Libri Santi, ebbero in tributo insieme alle smanie degl' Increduli, gli omaggi divoti della fede e della pietà riconoscente: sì Guerin-du-Rocher e Duclot, per questo saranno sempre immortali. Il primo colla sua opera veramente classica, intitolata *Istoria verace de' tempi favolosi*, ha vittoriosamente dimostrato che le più importanti storie che riguardano l' Egitto, e che trovansi in Erodoto, in Manetone, in Eratostene, in Diodoro Siculo, non sono che brani della Sacra Storia, che l'orgoglio ignorante di miseri copisti o di traduttori infedeli ha tolto da' libri di Mosè; l'altro pari al primo per senno e sagace intendimento colla sua *Bibbia Vendicata*, ha difeso in tutte le sue parti il Codice della Rivelazione da tutti gli assalti della moderna incredulità. In somma i vindici zelanti della sacra Bibbia unendo la erudizione colla solidità, la profondità colla chiarezza, hanno abbattuto e stritolato tutti gli argomenti tratti da una sognata antichità, hanno confuso tutti i sofistici ragionamenti, tutte le critiche ardimentose, tutte le calunnie impudenti, tutte le vane immaginazioni, tutte le insipide facezie, i sarcasmi grossolani e le oscenità stomachevoli, onde l'empietà non ha arrossito di attaccare « i monumenti della fede del genere umano » e l'hanno convinta di sfacciataggine, d'ignoranza, di mala fede.

Dall' altra parte, la forza della verità ha obbligato le lingue più ritrose e più rubelli a fare le con-

fessioni più importanti e più preziose in favore di quelle medesime verità Mosaiche, che colle ricerche naturali al principio si pensava forse di potere indebolire o distruggere. Imperciocchè il Buffon fu costretto a riconoscere, contro Voltaire, che i Negri e i Bianchi, i Lapponi e gli Ottentoti non sono razze differenti, e che il Genere umano non ha avuto origine che da una sola coppia (1). Il Freret, nome carissimo a' Novatori irreligiosi, dovette confessare che il principio delle Nazioni, delle quali si fa salire più in alto l'antichità, mette capo precisamente a quel tempo, in cui la Scrittura ci dimostra la terra abitata di già da più secoli (2). A Cuvier fu d'uopo decidere col ginevrino Signor De-Luc (3) ed i Signori Delo-

(1) Buffon, Histoire Naturelle tom. V. in 12. pag. 112.

(2) Memoires de l' Academie des Inscriptions, tom. XXIX in 12. pag. 490.

(3) De-Luc, Lettres sur l'histoire de la terre et de l'homme pag. 103. Piacemi a questo proposito di qui riportare quanto a lode di tale Autore il non mai abbastanza commendato Illmo. Sig. Coote Cav. Iacopo Gråberg di Hemsô peritissimo delle Liogue aotiche, dal quale da lunga pezza mi trovo immeritevolmente onorato di sua amicizia, ha scritto nella sua analisi sugli opuscoli della rivoluzione del Globo del Ch. Sacerdote Igoazio Paradisi « Egli col» l'eloquente sua penna ci fa sapere come saria impossibile l' im» maginare un lavoro più ingegnoso e più solido di quello del De» Luc che con tanta chiarezza ed intelligenza unisce si bene le » fisiche sperienze e le osservazioni dei moderni naturalisti colle » brevi, ma espressive parole di Mosè. Nesson meglio di lui ha » fatto sentire vivamente la verità di tanti sistemi generati dall' i» gnoranza, e dall' orgoglio di coloro, che s'inselvano nelle teoe» bre dell' antichità pretesa nel mondo, per giustificare le vere » tenebre del proprio intelletto, e più del proprio cnore » Fio qui il sullodato Autore a cui deve la Società letteraria il sentimeoto di gratitudioe per tanti parti sublimi del suo ingegoo, oode l' ha mi-

mieu (1), Saussure e Pallas ed altri celebri Geologi che non si limitarono ad osservar soltanto le geografiche carte, ma nelle loro lunghe peregrinazioni viddero il tutto coi propri occhi, che ciò che in geologia vi è di più certo, si è che il nostro Globo è stato vittima di una tremenda catastrofe (il Diluvio), la cui epoca non risale al di là di quella che ha fissato Mosè (2). Ed in fine il La-Lande ebbe a dire che il famoso Zodiaco di Henn non dà luogo che a congetture vaghe ed incerte (3), e ch' esso, come un dottissimo Scrittore ha dimostrato per quello di Denderah (4), non ha una origine più antica di quella di tre o quattro secoli prima dell' Era Volgare.

Or siccome in riguardo alla Religione in generale, l' incredulità smascherata, conquisa e vinta dallo zelo, e dal sapere degli Apologisti, ha ormai cessato dalla vana impresa sagrilega di più dommaticamente combatterla; ed « invece di spossarsi a provare » che la Religione è falsa, si contenta solo di dire: » *Che importa a me della Religione?* » così, in riguardo alla Sacra Scrittura in particolare, confusi

rabilmente illustrata, e sopratutto per l' ultimo suo lavoro intitolato: Specchio Geografico e statistico dell' Impero di Marrocco: lavoro importante e perchè somministra alla Geografia una parte poco conosciuta sebben vicina all' Italia, e perchè scritta con accuratezza di lingua.

(1) Journal Physique, Janvier 1792.

(2) Cuvier, Recherches sur les ossemens fossiles, Discours Prelim. pag. 110.

(3) Citato da Monsignor Testa nella sua celebre dissertazione sopra i due Zodiaci di Henn e di Denderah.

(4) Traduzione di Erodoto di M. Larcher, tom. II. pag. 566

ormai e ridotti al silenzio gli oppositori sistematici di questo Libro Divino, e convinti di falsità e d'ignoranza in tutti i loro sistemi, in tutti i loro sofismi, in tutte le loro asserzioni, « hanno cangiato nome e » linguaggio, e di sofisti furibondi, divenuti freddi » *Razionalisti*, più non si stancano a rimproverarci: » che il tal fatto della Scrittura è assurdo; la tal cir- » costanza contraddittoria; il tal racconto inammis- » sibile; il tal libro non autentico; il tal passo adul- » terato; la tale versione infedele; più in somma non » si stancano a sostenere che la Bibbia non è un li- » bro Divino; ma si contentano di dire: *Che importa* » *a noi della Bibbia?* » Che se essi, dopo di avere rigettato l'antico Testamento, si degnano pur di ritenere la parte morale del nuovo (poichè troppo è evidentemente necessaria, perchè possano, senza una perfidia manifesta, volerne spogliare l' uomo e la società); in quanto poi a ciò che gli Evangelii presentano di misterioso e di soprannaturale, essi si studiano di trasformarlo in fatti puramente naturali, e in ispeculazioni, che non superano la *ragione* umana. Sicchè nel nuovo piano di battaglia, onde il *Razionalismo*, vero Deismo de' tempi nostri, si avvisa di dirizzare contro il deposito della Rivelazione, non si è fissata a bersaglio la Sacra Bibbia nelle sue parti, ma nel suo tutto; anzi non la investe già propriamente, ma la disdegna: e così « la noncuranza ha » preso il luogo dell'odio; agl'insulti ed a'cavilli si » è sostituito il disprezzo, ed al furore è sottentrata » l'indifferenza. »

Giustamente adunque nell'arena novella, cui è chiamato lo zelo cattolico per la difesa della Religione in generale, esso non prende già più a giustificare, a sostenere ad uno ad uno i dommi cristiani da' rancidi sofismi dell'empietà; ma è tutto intento a dimostrare la necessità, l'importanza non solo privata, ma sociale del Cristianesimo. Imperò io sostengo che, coloro, cui o lo stato, o la vocazione, o il genio chiamano al nobile impegno d'interpretare la Sacra Scrittura, non devono oggi occuparsi tanto di rischiararne partitamente i passi più oscuri, di fissarne l'autenticità, di conciliarne le apparenti contraddizioni, di stabilire la genuina lezione de' luoghi più controversi; quanto di farne rilevare la necessità, la nobiltà, l'importanza nel piano totale, nella intera economia della Religione: cioè a dire che ove « in passato lo studio de' sacri interpreti era quello di » stabilire l'autenticità e la divinità degli oracoli santi, » per quindi conchiuderne la necessità e l'importanza: » oggi, che tutto ciò si trova di già eseguito con mirabile destrezza: « è necessario invece applicarsi a di» mostrare la sublimità, l'importanza de' Sacri Codici, » per quindi dedurne l'autenticità e la divinità (1). »

(1) L'istessa foggia di argomentare fu pure presso a poco adottata dal Sig. F. A. di Chateaubriand nel suo Genio del Cristianesimo, ovvero Bellezze della Religione Cristiana nel difendere il Cattolicismo in questi tempi. Egli dice, si dee pigliare una via opposta a quella finora seguita dagli altri Apologisti, cioè « passar » dall'effetto alla cagione; non già provare che il Cristianesimo è « eccellente, perchè procede da Dio, ma sibbene ch'esso procede » da Dio, perchè è eccellente. » Vedi introduzione cap. 1, pag. 11 traduz. di Luigi Toccagni.

A tal effetto, semplice e facile, giusta il parere di uno de' più dotti e zelanti uomini dell'Italia nostra, si è l'idea da seguirsi, vale a dire, che l'interprete de' libri santi « non deve oggi dividere ciò che » nel piano della Religione Dio stesso ha congiun- » to. Non si deve considerare l'antico Testamento che » appoggiantesi al Nuovo, nè il Nuovo, se non con » l'occhio fisso mai sempre sull'Antico: » poichè, come dietro la scorta del citato interprete, io mi penso ed ho in mira qui di mostrare « dalle relazioni appun- » to, che passano fra le due parti, di cui si compone » il Codice degli Oracoli santi, dal nesso necessario, » che le unisce, dalla perfetta armonia che vi regna, » dalla luce, che vicendevolmente si tramandano, » dalla forza, che si comunicano, dall'aiuto, che » l'una l'altra si prestano, ne emerge principalmente » la grandezza, la dignità, la necessità, l'importanza, » e quindi ancora la verità di questo libro divino. »

Per procedere pertanto con ordine e con semplicità in quest'assunto, che mi sono proposto, discorrerò per ora *della necessità, che l'Antico Testamento ha del Nuovo:* ed altra volta, *della necessità che il Nuovo ha dell'Antico.*

Io entro poi tanto più volentieri in questa discussione importante, quanto che egli è lunga pezza che bramo una opportunità favorevole da dare una pubblica testimonianza solenne della profonda riconoscenza, da cui è penetrato il mio cuore all'O. M. Iddio, che nell'eccesso della sua misericordia si è degnato di trarmi dal miserando errore, in cui era alla

docilità Cristiana (1), alla Chiesa, che mi ha adottato per figlio; a'Cattolici, che mi hanno accolto come fratello, e come tale mi onorano della loro stima, e mi circondano del loro amore. E siccome il mezzo, onde si è servita la divina clemenza per far cadere da'miei occhi la benda funesta che mi teneva cattivo fra le fitte tenebre e le ombre di morte è stato quello appunto di farmi intendere che il Nuovo Testamento è il vero compimento, la realtà evidente, la naturale, semplice e chiara interpretazione dell'Antico; così credo anzi tutto a me convenirsi singolarmente l'insistere con la voce e con lo scritto sulla necessità dello studio di queste ammirabili relazioni, di questa misteriosa armonia (2).

È una verità, che le più forti prevenzioni suggeriscono, che le più evidenti ragioni persuadono, che le più autorevoli testimonianze confermano, e che, per noi Cristiani, è solidamente stabilita dai testi più chiari della nuova Scrittura: Che il Testamento anti-

(1) « Et erunt docibiles Dei » Joan. 6, 45.

(2) Sembrami utilissimo qui riferire in prova della preziosità di questo studio quanto trovasi nel discorso preliminare dell'Opera immortale, che ha per titolo « Des Titres primitifs de la Révélation ou Considérations Critiques sur la pureté et l'intégrité du Texte Original des livres saints de l'ancien Testament » del Molto Rev. P. Gabriello Fabricy dell'Ordine de'Predicatori Teologo Casanatense « De toutes les matières qui touchent intimément à la » Religion, il n'en est aucune qui soit d'un aussi grand intérêt » que l'Intégrité du Corps des Divines Écritures. Tout est uni, » lié, parfaitement soutenu dans la Religion : les vérités les plus » sublimes, les plus abstraites, comme les plus simples, qu'elle » nous enseigne, se tiennent les unes aux autres par des liens in» dissolubles. Tout y est digne de la majesté de l'Être-Suprême: » tout s'y trouve assorti aux besoins de l'homme. »

co non è che una figura continuata, in certo modo una profezia non interrotta del Nuovo (1). Di fatti S. Paolo Apostolo di fermo non parla del tempo che precedette la Redenzione, se non come di un tempo di allegorie, di cui trovasi nella Chiesa il vero significa-

(1) E qui conviene che io appositamente faccia osservare che tanto in tale circostanza quanto in ogni altra che mi verrà in proposito nel corso di questa Operetta, di parlare di profezia, o di figura che io non pretendo già di confonderla in guisa; quasi che convenga intendere la prima siccome l'altra, o d'avere tanto quella che questa la medesima forza di significato. Non ignoro infatti che profezia é propriamente quella che predice accuratamente in ogni relazione e circostanza un qualche fatto avvenire; mentre che la Figura non fa che adombrare e significare in certa guisa, i tratti o l'immagini del carattere, e qualità del soggetto. Ma poichè le figure dell'antico Testamento, che ci adombrano il Cristo venturo sono di lor natura ordinate a significarci un soggetto futuro, del quale altra idea non abbiamo che quella che ce ne hanno data le predizioni, così dire si può che annunziandoci elleno misticamente ciò che col tempo dovrà avvenire siano in qualche guisa profetiche giacchè sempre uniformi al significato delle profezie medesime. Ed ecco perciò che quando a prima vista sembrerà che io prenda senza distinzione la profezia e la figura, con quello che ho detto rimangano queste fra di loro separate, poichè convenire si debbe che nelle figure stesse, come dicesi nel dizionario Enciclopedico del chiarissimo Giovanni Fontana alla parola profezia, le quali convengono a G. C. non bisogna esigere » una somiglianza perfettissima, nè volere o troppo considerare » ciascuna circostanza per trovarvi qualche rapporto particolare, » ovvero cercare nella stessa storia tutti i tratti del mistero. Ciò » sarebbe ignorare la differenza che passa tra la figura e la verità, » tra l'ombre ed il corpo, e non ricordarsi che G. C. in ciascuno » de' suoi misteri è talmente grande che non può essere rappre» sentato tutto intero da una sola figura. » Leggesi pure in S. Tommaso nella Ter. Par. quest. V, art. 1. ad tertium. « Figura debet re» spondere rei quantum ad similitudinem, non quantum ad rei » veritatem, si enim secundum omnia esset similitudo, jam non » esset signum; sed ipsa res, ut Damascenus dicit in 3. lib. Orthod. » fid. » Nella profezia però avviene che chiara e precisa essere debba nella sostanza e negli accessorii del fatto che ci predice.

to (1), di un tempo di enimmi e di parabole, di cui G. C. è la vera spiegazione (2), di un tempo di simboli e di figure di cui il Vangelo è la realtà (3): come di un tempo in fine di cui non solo l'intera storia, ma gli usi cerimoniali altresì, i riti e le leggi altro scopo non avevano che G. C. (4); del quale ebbero i Patriarchi bensì la promessa, ma non già il suo compimento, astretti solo a rimirarlo, a salutarlo da lungi coi loro desiderii (5). Anzi, prima ancora di S. Paolo,

(1) « Scriptum est quod Abraham habuit duos filios... quae sunt » per allegoriam dicta, haec enim sunt duo testamenta. » Galat. 4, 22.

(2) « Quae Parabola est instantis temporis. » Hebrae 9, 9.

(3) « Haec in figuris contingebant illis. » 1. Corinth. 10, 11. L'Estio così spiega queste parole del citato Apostolo delle genti. « Hic rursum graece est τύποι figurae; plurali numero. » Haec omnia figurae ac si dicat: Haec omnia quae illis an» tiquis contigisse memoravi fuerunt figurae, seu tabellae quae» dam praenunciae eorum quae in Ecclesia Christi contingerent. » Qua de re B. Augus. lib. 22. contra Faustum cap. 24. » Dico, » inquit, illorum hominum non tantum linguam, verum etiam vi» tam fuisse propheticam totumque illud regnum gentis Hebraeo» rum magnum quendam, quia et magni cujusdam fuisse prophe» tam. » Sic ille porro codex unus et alter observatus est, in quo » scriptum esset τυπικῶς συνέβαινεν αὐτοῖς idest seu typicae figu» rative contingebant illis. Sed qui ita scripsit, explicare voluit, » quod ab Apostolo obscurius dictum videbatur. Erat enim prior » ille populus totus figurativus ac propheticus respectu populi » Christiani. Obiter admoneo S. Thomam passim in summa Theo» logica legere quarto casu in *figuram*, ut Pr. Se. qu. 102, art. 2, » e 6 et qu. 103. art. 1; et qu. 104. art. 2, et item Sec. Secu. qu. » 87 art. 1. » Estius tom. pr. Comm. D. Pau. Epis. in cap. X. ad Corinth. pag. 362.

(4) « Finis legis Christus est. » Rom. 10, 4. E l'angelico mio Dott. S. Tommaso spiegando l'indicato passo nella sua Opera intitolata Commentarii in omnes D. Pauli Epistolas soggiunge Ad Rom. Cap. X Lect. 1. Ad quem, nempe ad Christum, tota lex ordinatur.

(5) « Defuncti sunt omnes isti non acceptis repromissioni» bus, sed a longe eas aspicientes et salutantes. » Hebr. 11, 13.

lo stesso Salvatore del mondo avea detto che Mosè colla sua legge, i Profeti coi loro vaticinii, Davidde in specie coi sublimi suoi cantici non avean fatto che scrivere anticipatamente di Lui (1). Sicchè non solamente, come dichiara S. Pietro, tutti gli Scrittori dell' antica legge hanno renduta a G. C. testimonianza (2); ma, come si esprime S. Agostino, tutta intera la storia dell' Ebrea nazione, il regno di Giuda colle sue vicende, il popolo santo colla sua Religione e colle sue leggi, non meno che i Profeti coi loro oracoli, sono stati un continuo vaticinio, una storia fedele de' misteri di G. C. (3); come pure in varii suoi trattati ciò dimostra l'Angelico Dot. S. Tommaso (4).

Se non che, questa verità « Che il Testamento » Antico sia misterioso, figurativo e profetico in tutte » le sue parti, e che abbia la sua vera spiegazione » e applicazione nel Nuovo (5) » non è solo conta e

(1) « Quoniam necesse est impleri omnia quae scripta sunt » in lege Moysis, et Prophetis, et Psalmis de Me. » Luc. 24, 44

(2) « Huic omnes Prophetae testimonium perhibent. Act. 10, 43.

(3) « Cui prophetando venturo gens una deputata est; cujus » reipublicae tota administratio prophetia esset illius regis ventu» ri, et civitatem cœlestem ax omnibus gentibus condituri. » August. de Consens. Evang. Cap. vii.

(4) Fra le tante autorità, che potrei di questo teologo sommo qui riportare basterà quella che trovasi nella Pr. Secund. Par. quest. 102, art. 2. « Sicut praecepta coeremonialia figurabant Christum, ita etiam historiae veteris testamenti. »

(5) Per convalidare viepiù questa mia opinione riporto quanto trovasi nell'introduzione del Sig. Carlo Sigonio a pag. 13, nell'Opera intitolata de Repub. Hebraeo. « Christus, filius Dei, totius Hebraicae historiae finis est; ad quem omnia legis mandata, omnia prophetarum vaticinia, omnia Hebraeorum acta per arcana quaedam mysteria referuntur. »

ritenuta generalmente, come certissima, fra' Cristiani; ma quello che è più, è ancora intesa ed universalmente creduta fra' medesimi Ebrei.

Infatti in un Libro Rabinico, che va per le mani di tutti (1), vi ha questo assioma Scritturale: « In » ogni passo della Sacra Bibbia vi è un doppio sen- » so, il *Semplice* e l'*Occulto*, il mistico, e il lette- » rale, » ed in un altro libro, non meno comune, si trova quest' altro ditterio: « Ciascun luogo della Scrit- » tura somministra più sensi. La parola di Dio è si- » mile alla pietra focaia, che percossa dall'acciaio dà » fuori varie scintille. (2) »

Altre similitudini, ch' esprimono la stessa verità e la stessa credenza, si ritrovano ancora presso altri autori gravissimi della stessa nazione. Il celebratissimo Maimonide, (3) tenuto per un esimio Dottore fra gl' Israeliti, insegna espressamente che tutto ciò, ch' è prescritto ne' riti e nelle cerimonie della legge, contiene occulti e sublimi misteri; e a meglio

(1) Nel יסוד עולם Iesod Olam, Fondamento eterno. Questo libro ripieno di materie dottrinali tra loro disparate, fu composto da un certo Isaach Spagnuolo nel 1310 in onore del suo Precettore R. Ascer.

(2) תלמיד סינהדרין Talmud Sanedrin Cap. 4. Questa è quella parte del Talmud che tratta del Senato, de' Giudici, de' testimonii, de' diversi delitti, ed in cui si disputa di molte cose spettanti alla venuta del Messia.

(3) È tanta la venerazione in cui si tiene presso gli Ebrei questo Scrittore del duodecimo Secolo, che appellandosi egli Mosè, di esso comunemente dicesi ממשה עד משה לא היה כמשה: da Mosè Legislatore fino a questo Mosè, non vi fu altro Mosè fra i tanti, che potesse stargli a paraggio.

far intendere il suo pensiero, dice che la lettera dei Libri Santi è simile *ad una Candela*; ed il senso misterioso di essi è simile *ad una gemma*: e siccome, quando una gemma, comecchè di valore, siasi smarrita nelle tenebre, il lume ancora di meschina candela vale a farcela ritrovare; così qualunque espressione, qualunque passo della Sacra Bibbia può aprirci il passo allo scoprimento di grandi e sublimi verità (1).

Aben Ezra (2) propone la medesima idea con quest' altro paragone: siccome il corpo, dic'egli, è ricoperto dalle vesti; così i più grandi misteri ne' Libri Santi si ritrovano come avvolti sotto il velo delle più semplici espressioni, o delle allegorie (3). I Terapeuti (4) poi, celebrati da Filone giudeo, dicono che siccome l'uomo è composto di anima, e di corpo; così la

(1) Il citato Maimonide nel suo libro intitolato מורה נבוכים More Nevochim. Il paragone di questo interprete richiama naturalmente al pensiero due passi del Nuovo Testamento: l'uno di S. Pietro, che assomiglia il linguaggio antico profetico ad una lucerna, che risplende in un oscurissimo luogo, « sicut lucerna in caliginoso loco; » l'altro del Vangelo, che dice: « il Regno de'Cieli è simile ad una gemma. Simile est Regnum Coelorum quaerenti bonas margaritas. »

(2) Questo fu un Rabbino che visse nell'undecimo secolo, e si distinse nelle produzioni poetiche da esso pubblicate. Esso fece pure alcune preci, ed un Comento sopra i Salmi.

(3) Il citato Aben Ezra ne' Salmi.

(4) Costoro così nominati formavano una specie di setta diversa da quella degli Esseni, giacchè si davano ad una vita contemplativa. Se prestiamo fede al citato Autore Filone, che ci ha descritto la loro maniera di vivere, essi sen stavano ne' deserti occupati a contemplare la divinità, a cantar lodi in suo onore, non che a leggere le sacre Scritture.

legge contiene il mistero e la lettera: questa ne è il corpo; ma l'anima della legge non si rinviene che in quello (1).

Quindi osserva Eusebio che gli uomini più illustri per ingegno e per sapere presso l'Ebrea nazione non si sono contentati di arrivare alla intelligenza del senso litterale de' Libri Santi, del quale era paga la moltitudine; ma, mercè grandi sforzi ed indefesse fatiche vollero sublimarsi allo scoprimento del senso misterioso e profetico, che vi si contiene (2). Così il famoso Onkelon (3), il più distinto interprete di Mosè, messa quasi affatto in non cale la parte etimologica e letteraria della Scrittura, si è tutto dedicato a spiegarne i misteri e le allegorie. Lo stesso hanno an-

(1) Filo, de Vit. Contemplat.

(2) Ὡς τὸ πᾶν Ἰουδαίων ἔθνος, εἰς δύο τμήματα διῄρηται, καὶ τὴν μὲν πληθὺν, ταῖς τῶν νόμων κατὰ τὴν ῥητὴν διάνοιαν παρηγγελμέναις ὑποθήκαις ὑπῆγε· τὸ δ' ἕτερον τῶν ἐν ἕξει τάγμα, ταύτης μὲν ἠφίει, θειοτέρᾳ δέ τινι καὶ τοὺς πολλοὺς ἐπαναβεβηκυίᾳ φιλοσοφίᾳ προσέχειν ἠξίου, θεωρίᾳ τε τῶν ἐν τοῖς νόμοις κατὰ διάνοιαν σημαινομένων. Euseb Prep. Evan. lib. 8. Cap. 10.

(3) Questo Autore tradusse dall'Ebreo in Caldeo i cinque libri di Mosè in uno stile così elegante e chiaro, che si avvicina di molto alla purità di quello di Babilonia e di Daniele. La così fatta versione è ancora semplicissima. Essa godette sempre grande estimazione presso gli Ebrei. Questi non solo si limitarono ad inserirla nel sacro testo de' loro Codici, e di formarne una regola, ed una norma nelle loro interpretazioni, ma accordarono di esso ancora la lettura. Presso di noi pure Cristiani si fa gran conto di questa versione, e perciò trovasi in tutte le poliglotte. Il nominato Autore vanta grande antichità, e di ciò non potrà dubitarsi se si farà riflessione al carattere della sua traduzione. Può vedersi il celebre De-Rossi Professore di lingue Orientali nel suo Dizionario Storico degli Autori Ebrei pubblicato in Parma alla parola Onkeloso.

cora praticato altri sommi Dottori, come Aristobolo lodato nella stessa Scrittura Sacra (1), e delle cui belle interpretazioni Eusebio riporta un insigne frammento (2); R. Ben Nachmoni (3); R. Jacob Baal (4); R. Simeon (5); R. Joseph Samiga (6); l'autore del libro intitolato *Pomum, et flos*; Filone Giudeo che ha adoperato molti volumi per l'interpretazione mistica e figurata de' Sacri Codici; e finalmente la scuola, o setta degli Acadici, che consacravano tutta la loro vita e i loro studii a così fatta interpretazione (7); e quella de' Deuteroti, ossia *interpreti della legge*, che attendevano a spiegarne gli enigmi (8); e che al presente si chiamano con un nome che corrisponde a quello di *Concionatori*.

Ma perchè si vegga che la credenza di que' dotti non era già solamente: che l'Antica Scrittura contenesse misteri *generali*, ma misteri relativi *partico-*

(1) Macabeor. 1, 10.

(2) Euseb. Prepara. Evang. lib. 8, cap. 10.

(3) R. Nachmanide nel בראשית רבא Berescit rabà. Questo Maestro dell'Ebraismo del duodecimo secolo fu di un ingegno penetrantissimo e lo coltivò con tanto ardore e successo, che secondo l'opinione del celebre De-Rossi egli fu medico, filosofo, interprete, teologo, gran cabalista, e scrisse in molte materie un gran numero di opere. Ma la sua Opera classica è quella da me citata, cioè il Comento del Pentateuco.

(4) R. Jacob Baal nella Genesi.

(5) R. Simeon, nel ילקוט Ialkut.

(6) Samiga Giuseppe nel suo libro morale. Questo Rabbino del sedicesimo secolo diede alla luce varie Opere tra le quali un libro morale sui divini precetti.

(7) Si vegga il מדרש תהלים Midrasc Theilim, ossia Comentario de' Salmi.

(8) Euseb. Prepa. Evang. lib. 11, cap. 5.

larmente al Messia ed al personaggio importante, che esso avrebbe dovuto rappresentare nel mondo; (quanto dire, che tutto il Vecchio Testamento è la continuata figura di un ordine più nobile di cose, che noi appelliamo Testamento Nuovo); sarà mestiere qui riportare alcune interpretazioni, che, di certi passi Scritturali antichi, ritrovansi presso i più illustri Ebrei Espositori.

I luoghi dell'Antico Testamento, da' quali più chiaramente si rileva la generazione eterna e la reale figliuolanza del Verbo Divino, sono senza dubbio quello de' Salmi, in cui si dice: « Il Signore mi ha detto: « tu sei il mio figliuolo, che oggi ho generato io stes- » so (1): » e quell'altro pure de' Salmi: « Il Signore » ha detto al mio Signore: siedi alla mia destra, fin- » chè io farò de' tuoi nemici uno sgabello a' tuoi pie- » di... Io ti ho generato dal mio seno innanzi l'au- » rora (2): » poichè lo stesso Salvatore del mondo a questi passi avea ricorso per provare la sua figliuolanza divina, e con essi arrivò ad imporre sileuzio, ed a confondere l'astuzia de' Farisei (3). Ora i più

(1) יהוה אמר אלי בני אתה אני היום ילדתיך:
E secondo la Volgata « Dominus dixit ad me: Filius meus es tu; ego hodie genui te. » Psal. 2, 7.

(2) נאם יהוה לאדני שב לימיני עד אשית איביך הדם לרגליך: Salmo 110. secondo l'Originale « Dixit Dominus Domino meo: sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum ... Ex utero ante luciferum genui te. » Secoudo la Volgata. Psal. 109, 1, et seq.

(3) « Congregatis Pharisaeis, interrogavit eos Jesus, dicens: » quid vobis videtur de Christo? Cujus filius est? Dicunt ei: Da- » vid. Ait illis; quomodo ergo David in spiritu vocat eum Domi-

illuminati Rabbini e lo stesso Talmud riconoscono questi passi e confessano che non si devono e non si possono applicare ed intendere, se non del futuro Messia (1). Anzi R. Selomoh nel mentre stesso che confessa e riconosce ancor egli questo essere il vero e legittimo senso di tali passi, una completa idea ci porge della buona fede di certi dottori suoi confratelli nell'avvertire che « sebbene, giusta la tradizio- » ne de' loro Padri, tutto il Salmo indicato debba ri- » ferirsi al Monarca Messia; pure si deve prenderlo » nel senso litterale ed applicarlo a Davidde; e ciò » per non somministrare argomenti a' Cristiani, che » esso indica colla denominazione di Eretici (2).

Il R. Haccadosch spiegando il passo di Giobbe: » Io so che il mio Redentore vive... che nella mia » carne vedrò il mio Dio, e che io stesso lo contem- » plerò non con altri occhi, ma con quei medesimi,

» num, dicens: Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis » donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum. Si ergo » David vocat eum Dominum, quomodo filius ejus est? Et nemo » poterat ei respondere Verbum: neque ausus fuit quisquam ex » illa die eum amplius interrogare. » Matth. 22, 41, et seq.

(1) תלמוד סוכה Talmud Sucah. Parte del Talmud che parla dei Tabernacoli e di altre solennità; e presso R. Salomon Jarchi in ברא שת רבא Beresith Rabbà. Il nominato Jarchi è un Autore che secondo il Bartoloccio nacque in Francia nel 1105; fu di grande ingegno e comentò il Pentateuco, comento che volgarmente chiamasi רשי Rasci. L'istesso pensano R. Aben Ezdra, R. David Kimchi, R. Simeon in ילקוט Jalkut e nel מדרש תהלים Midrase Teilim.

(2) « Majores nostri ad regem Messiam psalmum hunc totum » referebant: oportet autem eum referre ad Davidem juxta appa- » rentem sententiam, sonumque verborum, propter haereticos. »

» che tengo al presente (1): » afferma che queste parole sono una profezia, che il Cristo (2) avrebbe veramente presa umana carne (3).

Il Dottore Maimonide, seguito ancora da altri, nella stella, che Baal profetizzò dovere un dì nascere da Giacobbe (4), dice doversi riconoscere precisamente il Messia (5).

Lo stesso Dottore dopo di avere spiegato allegoricamente la concordia fra il Lupo e l'Agnello, della quale parla Isaia, conchiude che in generale tutte queste clausole non riguardano che il Messia e l'epoca di felicità, che avrebbe esso arrecata sopra la terra (6).

I Talmudisti ed altri insigni interpreti riconoscono per misteriosa la divisione materiale del tempio antico; e la parte di esso, nella quale in mezzo ed alla presenza del popolo s'immolavano le vittime, dicono che indicasse la terra; e la parte, nella quale non era lecito ad alcuno, sotto pena di morte, di mettere il piede, ed in cui lo stesso Sommo Sacerdote non poteva entrare che una sola volta fra l'anno, questa

(1) ואני ידעתי גאלי חי ואחרון על־עפר יקום: ואחר עורי נקפו־זאת ומבשרי אחזה אלוה:
Secondo la Volgata. « Scio quod Redemptor meus vivit... In carne mea videbo Deum meum; quem visurus sum ego, et non alius, et oculi mei conspecturi sunt. » Job. 19, 25.

(2) Pel Cristo presso noi Cristiani s'intende il Verbo.

(3) R. Haccadosch nella rivelazione degli arcani; il medesimo si trova in בראשית קטנה Berescit Ketannà.

(4) דרך כוכב מיעקב:
Nella Volgata. « Orietur stella ex Jacob. » Num. 24, 17.

(5) Maimonides in מורה נבוכים Morè Nevochim. Onkelon Jonatan; e R. Moses Addarsan

(6) Maimon. nel libro de' Rè.

parte, io dicea, pensano che figurasse il Cielo (1), anzi Giuseppe Ebreo non solo afferma ancora esso che il *Sancta Sanctorum* era la figura del Cielo (2), ma aggiunge che il divieto fatto a chiunque di penetrarvi, significava che il cielo era inaccessibile agli uomini (3).

Filone Giudeo va ancora più innanzi; e, credendo, come S. Paolo, misterioso e figurativo anche il personaggio del supremo Pontefice, dice: « che il vero » Sommo Sacerdote, di cui l'antico era solo il simbo- » lo e la figura, non è altrimenti uomo, ma sibbene » lo stesso *Verbo di Dio* esente non solo da ogni pec- » cato attuale e volontario; ma ancora da ogni mac- » chia involontaria ed originale; e che questo *Verbo* » non avrebbe che Dio stesso per Padre, e per Madre » la Sapienza (4). »



Il celebre R. Simeone Ben Jochai dottore antichissimo, e presso i Giudei ancor esso di grande autorità, nello spiegare il pianto di Osea, dice che la cagione di questo pianto sono le colpe del genere

(1) תלמוד ברכות Talmud Berachoth, cap. 5. Parte del Talmud, che tratta delle preci, de'rendimenti di grazia pe'frutti della terra e per tutti gli altri benefici. Il medesimo insegnano R. Isaach Abarbanel e Mosè Alhedam.

(2) « Erat, velut coelum, illud Deo sepositum. » Joseph, Antiqu. lib. 3, cap. 5.

(3) « Tertiam partem soli Deo seposuit, quia et caelum inaccessum hominibus. » Idem, ibid. c. 8.

(4) « Dicimus Summum Pontificem non hominem esse, sed » Verbum Dei, omnium non spontanearum solum, sed involun- » tariarum noxarum expers... Patrem quidem habens Deum, » qui et omnium Pater est, matrem vero sapientiam. Philo Ju- » daeus lib. de Exul.

umano; per espiare le quali, soggiunge che Dio avrebbe mandato il suo medesimo Figlio rivestito di umano corpo; ma che gli uomini contumaci e ribelli a' suoi salutari insegnamenti divini, in compenso di aver egli loro arrecata la vita, gli avrebbero apprestata la morte (1).

Finalmente il citato Maimonide parlando della terra di Canaan, dove fu da Mosè avviato, e da Giosuè introdotto il popolo Ebreo, dice che essa non è che la terra de' viventi, e la terra de' viventi non è

(1) Oseam inducit hominum peccata deflentem quorum gratia » filium suum corpore humano indutum Deus esset missurus: ho- » mines vero, adversus salutaria ipsius praecepta contumaces, le- » tho eum essent daturi. » apud Galatin. lib. 4. Di questo Rabbino che fu discepolo del famoso Akiba sul principio del secondo secolo affermano gli Ebrei che in una persecuzione d'un Imperatore Romano sia stato con un suo figlio confinato per tredici anni in una spelonca. Egli è tenuto presso dessi per il principe de' Cabalisti a cagione dello זוהר Zoar, di cui vogliono che sia Autore. Questo libro celeberrimo il cui titolo indica splendore, e che vien anco riconosciuto con questa intitolazione מדרש יהי איר Midrasch jehi or. *Esposizione sia la luce*, è un oscuro comento sul Pentateuco scritto in caldeo che tratta de' più occulti misteri della legge, e della Cabala o tradizione. Io non mi fermerò sulla storia che dessi fanno del medesimo Autore; ma dirò essere certo che questo libro avendo in mira la spiegazione del Pentateuco, sviluppa la dottrina di Dio, della sua essenza, de' suoi nomi, dei suoi attributi, quelli del Messia, degli Angeli buoni e cattivi, della natura dell'uomo, della sua origine e varii stati, e vi si trovano delle buone teorie intorno a ciò; vi si uniscono delle dissertazioni e trattati di varie materie, che tendono tutti allo stesso oggetto, e all'illustrazione della medesima Cabala, la quale non è altro che una misteriosa esposizione della legge divina. Se non ho riportato queste ed altre autorità rabiniche nell'originale ebraico n'è stato la cagione che essendo lunghe avrei trovate molte difficoltà nella stampa. Affine di evitarle, e per maggior intelligenza sono riferite nella traduzione latina.

che il secolo futuro (1): interpretazione quanto bella e legittima, altrettanto feconda; poichè per essa sola si può giungere a discoprire altre verità ed altri misteri, come quelli dell'uscita del popolo dall'Egitto, del suo miracoloso passaggio per l'Eritreo, del suo pellegrinaggio pel deserto, della sua violenta conquista della Terra promessa, come ancora di tutte le sue vicende in questo stesso intervallo di tempo: de' Duci, che ne furono la guida: dell'alimento e della bevanda prodigiosa, che ne ebbe a sostegno; delle perdite, cui egli soggiacque; de' nemici, di cui trionfò; de' vantaggi, che ottenne; de' mali, che ne furono il gastigo; de' beni, che ne furono la ricompensa.

Che più? Negli stessi Libri Cabalistici, che, secondo Pico della Mirandola; il Sommo Pontefice Sisto quarto procurò che fossero dall'Ebraica voltati nella Latina favella, a vantaggio della Cattolica Fede, e che furono dallo stesso Pico comprati a grandi somme, e letti e studiati con massima diligenza, e colla più indefessa fatica; in questi libri, dico, lo stesso dottissimo e celebre ingegno, attesta con giuramento di avervi trovato non tanto la Religione di Mosè quanto quella di G. C. poichè in essi, Ei dice, parlasi del mistero della Santissima Trinità; dell'Incarnazione del Verbo; della Divinità del Messia; del peccato ori-

(3) Maimonide nel suo יד החזקה *Iad Achazacah*, cioè mano forte. Cap. 3. Di tale Opera di questo Autore altrove rammentato, detti un breve cenno nella prefazione da me premessa al mio volgarizzamento delle Lettere dell'Illmo. Sig. Cavaliere Drach, prefazione che trovasi nella Pragmalogia Cattolica, la quale pubblicasi in Lucca. Vedi il fascicolo segnato sotto il N. 46 dell'anno 1832.

ginale, e della sua espiazione; della Gerusalemme celeste, degli ordini degli Angeli e della Caduta di una parte di loro; delle pene del Purgatorio, e di quelle dell'Inferno; e non in dissimil guisa sen parla di quella di un S. Paolo, di un Dionigio, di un Girolamo, di un Agostino (1). Sicchè, per dirlo qui di passaggio, non è senza potissime ragioni, se il Carpzovio raccomanda lo studio de' Cabalistici antichi, e soggiugne che si possono da essi trarre moltissimi argomenti a sostegno della Cristiana verità (2). Lo Schimidio attesta che in mezzo alle rabbiniche stravaganze, de' passi s'incontrano che attentamente studiati, chiaro discopresi riguardar essi il Mistero della

(1) « Hi sunt libri scientiae Kabbalae, in quibus merito Esdras venam intellectus, idest de supersubstantiali Deitate Theologia, sapientiae fontem, clara in primis voce pronuntiavit. Hi libri, Sixtus IV. P. M. maxima cura studioque curavit, ut in publicam Fidei nostrae utilitatem latinis litteris mandarentur, jamque, cum ille decessisset, tres pevenerant ad Latinos. Hi libri apud hebraeos hac tempestate tanta religione coluntur ut neminem liceat, nisi quadraginta annos natum, illos attingere. Hos ego libros, non mediocri impensa cum mihi comparassem, summa diligentia, indefessis laboribus cum perlegissem, vidi in illis (testis est Deus), religionem non tam Mosaicam quam Christianam: ibi Trinitatis mysterium, ibi Verbi incarnatio, ibi Messiae divinitas, ibi de peccato originali, et illius per Christum expiatione, de coelesti Ierusalem; de casu Daemonum, de ordinibus Angelorum, de purgatoriis, de infernorum poenis: eadem legi, quae apud Paulum et apud Dionysium, apud Hieronymum et Augustinum quotidie leguntur. » Picus. Mirand. in apolog. p. 82. Giacomo Caffarelli, a cui giunsero poi questi libri di Pico, e che di suo pugno li trascrisse, conferma le stesse cose. In Indic. Codic. Kabalist., quibus usus est Picus Mirandul.

(2) « Non est negandum multa e Kabbalistarum monumentis ad asserendam Christianam veritatem depromi posse. » Carpzovius, Introduc. in Theolog. Iudaeor.

Trinità fino a rimanerne sovente perplessi e confusi quei dotti Ebrei che negano un tal Mistero (1).

Alle due enunciate autorità per maggior prova si potrebbe aggiungere l'esempio dell'Illmo. Sig. Cavaliere Drach, il quale nelle sue lettere dirette agl'Israeliti mostra la Trinità, e l'incarnazione con molti passi tratti dai libri antichi rabinici, passi che ci convincono che anco presso essi si aveva una qualche nozione del Mistero della Triade Sacrosanta.

Intanto, queste e mille altre interpretazioni, non meno solide che veraci, che gli antichi Dottori Giudei hanno date de' passi più importanti della Sacra Scrittura, sono sì straordinarie e sì evidentemente superiori alle speculazioni naturali dello spirito umano, che fa d'uopo assolutamente ammettere un lume superiore esistente nell'antica sinagoga, che le servisse di guida. Pietro Cunèo crede perciò che Mosè non solo ricevette la Legge da Dio sul Monte Coreb; ma altresì la mistica interpretazione, ed il senso vero della legge medesima, e che queste interpretazioni, comunicate da esso a voce, si sieno quindi per tradizioni trasmesse a più santi e dotti uomini dell'Ebrea nazione (2); e Pico della Mirandola, che sostiene precisa-

(1) « Haec rabinica non sunt contemnenda. Nam ex his habemus textum, si penitius introspiciatur, adeo manifeste de mysterio SS. Trinitatis aliquid insinuare, ut omnes judaei qui mysterium hoc negant confundantur et perplexi reddantur; quod nec Aben-Ezra prorsus diffiteri potuit, et tot eorum interpretationes testantur. » Schmidius in Colleg. Biblic. priori p. 130.

(2) « Didicerat Moyses mystica quaedam legis interpretamenta, dum in monte Choreb sermonem cum Deo sereret. Haec post

mente questa stessa sentenza, ch'essa non solo è comune fra' dottori Ebrei, che cita; ma ancora fra'dottori della Chiesa Cristiana (1). Ma noi senza voler pretendere di sapere di che cosa si sia Mosè trattenuto sul monte col suo Signore, nè quali lumi ne abbia ricevuti, nè quali misteri gli sieno stati rivelati, osserveremo col Buddeo che, siccome prima che da Mosè si scrivesse il Pentateuco è indubitabile che tutto ciò, che era necessario a sapersi ed a credersi dagli uomini in ordine alla salute, era insegnato, tramandato per tradizione; così anche dopo, non solo da Mosè, ma dagli altri santi e dotti uomini dell'Ebrea nazione si trasmettevano verbalmente quelle notizie, che erano necessarie ad aversi per una più ampia intelligenza de'dogmi di fede, e per meglio intendere i passi più importanti della divina Scrittura. Le quali notizie, siccome non furono tosto fissate collo scritto, ma ricevute per tradizione diedero origine alla קבלה *Kabala* (parola che significa Eccezione) alla Kabala primitiva, che perciò secondo questo Scrittore, era purissima; e della quale non si può dubitare a meno che non si voglia sostenere che nella gente Israeliti-

» illum aliis data commissaque fuere, qui spiritu sacro agebantur. » Petr. Cunaeus, De Rep. Hebraeor. lib. III. cap. VIII.

(1) « Sciendum est opinionem esse non solum R. Eleazar, R. » Moyses, R. Simeon Bon Lagis, R. Ismael e R. Iodam, et R. Na- » chinam, et aliorum quamplurium ex sapientibus Hebraeorum; » sed nostrorum etiam doctorum; praeter legem quam Deus dedit » Moysi in monte, et quam ille quinque libris contentam, scriptam » reliquit, revelatam quoque fuisse eidem Moysi ab ipso Deo veram » legis expositionem, cum manifestatione omnium mysteriorum et » segretorum, quae sub cortice et nuda facie verborum continen- » tur. » Picus Mirandul. in Apolog.

ca non vi era alcuna spiegazione de' dogmi e nessun lume per intendere in qualche modo le Sacre Carte (1): proposizione che il Buddeo, come protestante si contenta di chiamar temeraria, e che noi Cattolici, pe' quali le tradizioni della Chiesa sono così sacre, come le Scritture, diremo assolutamente falsa, poichè sappiamo che dal negarsi all' antica Sinagoga ogni assistenza divina, ogni insegnamento tradizionale, indipendentemente dall' insegnamento scritto, si viene ad indebolire la stessa autenticità de' libri Santi, che questa Sinagoga ci ha conservati, e ci ha dati siccome divinamente ispirati, sulla testimonianza della Tradizione (2). E di fatti, se non vi fosse stata

(1) « Nimis perspicaces sunt qui scire volunt quid Moyses in » monte Sinai egerit, et quae ipsemet litteris non consignaverit. » Id tamen negari nequit, quemadmodum ante Moyses doctrina » sacra et quae hominibus ad salutem scitu credituque necessaria » erant, orali traditione citra controversiam propagabantur; ita » semper deinceps in gente Israelitica non tantum a Moyse, sed et » a reliquis prophetis virisque sapientia singulari instructis subinde » per oralem institutionem talia fuisse tradita quae et ad dogmatum fidei ulteriorem explicationem, et ad oraculorum Scripturae » quae obscuriora videri poterant, illustrationem faciebant. Quae uti » litteris non fuere consignata, ita orali traditione propagari potuerunt. Et haec est illa Kabala pura, de qua non temere quis dubitaverit nisi simul asserere velit nullam dogmatum sacrorum » explicationem, nullam Scripturarum illostrationem in hac gente » olim fuisse. » Buddaeus, Introd. ad Philos. Hebraeor. p. XIII.

(2) Di questa verità ci porge argomenti il fu P. M. Giacinto Arizzarra Domenicano alunno di questo mio Convento di S. Marco, prima Professor d' Ebraico in Modena e poscia nell'insigne Ateneo Pisano di Storia Ecclesiastica, nella sua Opera intitolata: « Elementa Sacrae Ermeneuticae seu institutiones ad intelligentiam » Sacrarum Scripturarum etc. » In questa Ermeneutica il citato Autore parla di molte cose che al Teologo appartengono, della necessità de' Studii biblici, delle Poliglotte, del Talmud, de' Commenti

nella Sinagoga, non dico la piena intelligenza della Scrittura, che questa non si poteva avere che dalla Chiesa, e nella Chiesa Cristiana, ma l'intelligenza del senso figurato in genere di certi passi, di modo che si sapesse quali fossero veramente profetici, e quali no; quali riguardassero il futuro Messia, e quali ogni altro personaggio, nè i Principi de' Sacerdoti, e i dottori della Legge radunati da Erode, all'arrivo de' Magi in Gerosolima, ed interrogati da esso sul luogo del nascimento del Messia avrebbero potuto con tanta franchezza, e verità indicare Betlemme, appoggiandosi ad un detto di Michèa, che così riconobbero essere veramente profetico (1); nè lo stesso Salvatore

Rabbinici, dello stile de' sacri libri, dell'officio proprio d'un Sacro Interprete, del merito de' Santi Padri, degl' Interpreti moderni, dei varii sensi della Sacra Scrittura, e delle regole che si debbono osservare nell'ermeneutica sacra.

Come ancora ciò può rilevarsi dalle dotte illustrazioni fatte dal celeberrimo Cesare Malanima parimente Professore dell'alma Accademia Pisana ai Comenti del Rabbino David Kimchì sopra le profezie d'Isaia, e che intitolò: « Rab. Davidus Kimchì commentarii in Isaiam Prophetam, quos ex Hebraeo in latinum sermonem vertebat notulisque illustrabat Caesar Malanimaeus I. U. P. Praetor nonnullas confutationes Judaicorum errorum inserta est post. v. 15, cap. 7. diatriba in explicationem totius prophetiae de partu virgineo. »

In detto libro egli mostrò essere stato peritissimo nelle lingue Ebraica, Rabbinica, ed Araba, specialmente nelle sue brevi ma eruditissime annotazioni. Gli studiosi di queste materie gli sapranno sempre buon grado. E finalmente si può tal cosa attingere dall'Opera classica pubblicata a Pest in Ungheria del celebre P. Giovanni Nep. Alber delle Scuole pie, e che ha per titolo: « Institutiones Hermeneuticae Sacr. veteris Testamenti, sive Archaeologia biblica. »

(1) « Et congregans (Herodes) omnes principes Sacerdotum et Scribas populi, sciscitabatur ab eis, ubi Christus nasceretur. At illi dixerunt ei: in Bethelem Iuda; sic enim scriptum est per Pro-

del mondo avrebbe detto. « Gli Scribi e i Farisei » occupano la cattedra dell'Insegnamento Mosaico; » perciò fate tutto quello, che dicono, e non vi curate » d'imitare ciò che essi si fanno (1). »

Deducesi intanto dal detto finora che la tradizioue della Chiesa Cristiana è perfettamente d'accordo colla tradizione della vetusta Sinagoga Giudaica; gl'interpreti Cristiani cogl'interpreti Ebrei; l'antica sapienza colla sapienza nuova; la teorica colla pratica; il fatto colle testimonianze, per attestare l'indole, la natura misteriosa e profetica dell'antico Testamento a riguardo del Nuovo.

Ora collocata perciò questa verità fuori di ogni plausibile controversia; la prima conseguenza naturale, semplice, necessaria, che ne deriva si è, che il Testamento antico considerato senza riguardo al Nuovo, con cui ha una sì stretta e sì intima relazione, scemerebbe di significato e d'intelligenza, sempre rispettabile senza dubbio come parola Divina, ma della quale sarebbe ben poco quello, che se ne potrebbe intendere non dico secondo la lettera, poichè la cognizione di due o tre lingue è perciò più che bastevole, ma secondo lo spirito o il senso: nel che, di ogni libro, e molto più de' Codici Santi l'intelligenza principalmente consiste.

» phetam (Mich. 5, 2.): nequaquam minima es in principibus Iu» da: ex te enim exiet Dux, qui regat populum meo Israel. » Matt. 2, 4 et sequ.

(1) « Super Cathedram Moysis sederunt Scribae et Pharisaei; » omnia quaecunque dixerint vobis servate et facite; opera autem » eorum nolite facere. » Matt. 23, 2.

Per intendere però anche meglio la forza di questa conseguenza, bisogna osservare, che sebbene tutto intero quello che da S. Pietro chiamasi il mondo originale sia la storia anticipata, e la profezia del mondo adulto, del mondo perfetto, che è il mondo Cristiano: pure non tutti gli antichi oracoli a G. C. ed alla Chiesa da esso stabilita, si convengono al medesimo modo.

Si distinguono in fatti da' sacri interpreti tre specie di figure (1) e di profezie.

La prima è di quelle, che riguardano solamente ed unicamente il Messia; in guisa che fuori di lui, per quanto si vogliano torcere (2), non hanno alcun significato plausibile, alcun senso di verità, nè litterale nè mistico, nè prossimo nè rimoto.

La seconda specie è di quelle, che riguardano G. C. ma secondo la lettera o la parola soltanto, (κατά λεζεν): e secondo la figura poi (κατά αχῆμα) riguardano le persone, i luoghi e i tempi, in cui furono pronunziate (3). La terza specie in fine è di quelle che, tutt'all'opposto, letteralmente appartengono al tempo antico, e figuratamente si applicano a G. C. ed alla sua Chiesa.

Della prima specie le principali sono: La Don-

(1) Vedasi la nota a pag. 11.

(2) « Alia sunt prophetarum oracula, quae Christum mere re- » spiciant; ad ea vero, quibus edita sunt, tempora nulla, quantum- » vis coacta ac violenta expositione, queant detorqueri. » Huctius Demonstr. Evangel. prop. IV. p IV.

(3) Origene dice, che le profezie riguardano G. C. ad Verbum, vel ad Sententiam; i Rabbini dicono che le profezie, si possono prendere juxta sonum, vel juxta sensum: sicchè la distinzione della quale qui si parla è ammessa egualmente fra gli Ebrei e fra' Cristiani.

na, la gran Donna, fra la quale ed il Serpente, come fra la discendenza dell' uno e dell' altra, Dio dice che metterà una inimicizia eterna, ed il cui piede avrebbe schiacciato il capo del Serpente e fiaccatone l' orgoglio (1). La promessa di Giacobbe che l'impero di Giuda avrebbe esistito mai sempre fino alla venuta di Colui, che doveva essere mandato in forza delle promesse divine (2). Le settimane misteriose di Daniele, a capo delle quali sarebbe stato il Cristo svenato; in seguito di che sarebbe mancata la vittima, ed il nemico guidato da un Duce straniero avrebbe assediato la città, abbattuto il tempio, rovesciato l'impero, disperso il popolo e ricoperto il paese di stragi, di desolazione e di errore (3). La minaccia di Osea che un dì il popolo si sarebbe ritrovato senza re, senza tempio, senza Efod, senza culto e senza sacrificio (4).

L' invito di Zaccaria alle figlie di Sion a con-

(1) ואיבה אשית בינך ובין האשה ובין זרעך ובין זרעה הוא ישופך ראש:

Secondo la volgata « Inimicitias ponam inter te et mulierem: inter semen tuum et semen illius: Ipsa conteret caput tuum. » Gen. 3, 15.

(2) לא יסור שבט מיהודה ומחקק מבין רגליו עד כי יבא שילה:

Secondo la Volgata « Non auferetur sceptrum de Juda, donec veniat, qui mittendus est. » Genes. 49, 10.

(3) ואחרי חשבעם ששים ושנים יכרת משיח ואין לו והעיר והקדש ישחית עם נגיד הבא וקצו בשטף ועד קץ מלחמה נחרצת שממות והגביר ברית לרבים שבוע אחד וחצי השבוע ישבית זבח:

Secondo la Volgata. « Post hebdommadas sexaginta duas occidetur Christus. Et civitatem et sanctuarium dissipabit populus cum duce venturo, et finis ejus vastitas, et post finem belli statua desolatio. Et in dimidio hebdommadis, deficiet hostia. » Dan. 9, 26.

(4) כי ימים רבים ישבו בני ישראל אין מלך ואין שר ואין זבח ואין מצבה ואין אפוד ותרפים:

templare il loro Re, che nell'atteggiamento della mansuetudine e della giustizia sarebbe entrato sopra di un intatto giumento nella Capitale del suo impero (1). Il fiele e l'aceto (2), le mani e i piedi trafitti, lo slogamento e la manifestazione delle ossa; il dividersi per giuoco le vesti: di cui parla Davidde (3). La destinazione fra malfattori e la spontanea oblazione della vita; come ancora l'espiazione delle altrui colpe e la preghiera pe' nemici d' Isaia (4). In fine il sonno, la veglia, la risurrezione, e l'incorruttibilità del corpo del Santo; che canta Davidde (5).

Secondo la Volgata « Dies multos sedebunt filii Israel sine rege; » et sine principe, et sine sacrificio, et sine altari, et sine Ephod, et » sine Theraphim. » Ose 3. 4.

(1) גילי מאד בת ציון הריעי בת ירושלם הנה מלכך יבוא לך צדיק ונושע הוא עני ורכב על־חמור:
secondo la Volgata « Exulta filia Sion, ecce rex tuus venit tibi » justus et Salvator: ipse pauper ascendens super asinam. » Zac. 9. 9.

(2) ויתנו בברותי ראש ולצמאי ישקוני חמץ:
Secondo la Volgata « Dederunt in escam meam fel, et in siti mea » potaverunt me aceto. » Psal. 68, 22.

(3) כי סבבוני כלבים עדת מרעים הקיפוני כארו ידי ורגלי: יחלקו בגדי להם ועל לבושי יפילו גורל:
secondo la Volgata. « Foderunt manus meas et pedes meos, dinumeraverunt ossa mea. Diviserunt sibi vestimenta mea, et super » vestem meam miserunt sortem. » Psal. 21, 17, 18.

(4) הערה למות נפשו ואת פשעים נמנה והוא חטא־רבים נשא ולפשעים יפגיע:
Secondo la Volgata « Tradidit in mortem animam suam et cum » iniquis deputatus est: et ipse peccata multorum tulit et pro transgressoribus rogavit. » Isai. 53, 12.

(5) אני שכבתי ואישנה הקיצותי כי יהוה יסמכני:
לא־תתן חסידך לראות שחת:
Secondo la Volgata « Ego dormivi et soporatus sum et exurrexi, » quia Dominus suscepit me. « Psal. 3, 6. Nec dabis sanctum tuum » videre corruptionem. » ibid. 15, 10.

Queste, e mille altre profezie riguardano solamente ed unicamente G. C. poichè fuori di Lui non hanno applicazione alcuna, nè alcun senso, non potendosi riferire ad alcun altro personaggio, per santo che si voglia supporre, e per quanta violenza si voglia fare al sacro testo. E di fatti ciò, che abbiamo accennato de' Salmi decimo quinto e vigesimo primo, gli Ebrei Dottori confessano non potersi di altri intendere che del Messia (1).

Lo stesso pur dicasi de' passi Davidici poco fa citati intorno alla divina figliuolanza del Verbo (2); lo stesso della concordia tra il lupo e l'agnello, che per consenso unanime de' rabini, al solo Messia si riferisce (3); lo stesso infine della famosa testimonianza del capo 53 d' Isaia, che in particolare R. Makir afferma a buon diritto non potersi intendere che del Messia; ed a tal effetto finge che Dio nella creazione delle cose avesse dimandato all'anima del Messia, se mai dopo il lasso di alcuni anni sarebbe stata pronta a redimere il genere umano, ed a prendere sopra di sè le di lui infermità, come è stato quindi da Isaia predetto; e che l'anima rispondesse che avrebbe fatto tutto ciò assai volontieri (4). In

(1) במדרש תהלים Nel Midrasch Teelim, nel libro תלמוד סנהדרין Talmud Sanedrim. Cap. ul.

(2) R. Moyse Hadarsan; R. Jaadio Gaon. Il medesimo si trova presso Isaac Aramah, e nelle stesse Pandette Judaiche ed altrove.

(3) I Talmudisti in diversi luoghi ciò insegnano. Il medesimo si trova nel מדרש תהלים Midrasch Thehillim, e in בראשית קטנה Beresith Ketanna presso Salamon Jarchi e R. Maimonide.

(4) R. Makir nel suo אבקת רוכל Avcad Rochel « polvere del droghiere. Questo libretto del citato Rabbino così intitolato, è di-

effetto questo vaticinio è sì chiaro, e moltissimi dotti Giudei ne sono stati commossi a segno che dallo studiarlo hanno diminuita di molto, come attesta Huezio, la loro avversione alla Religione Cristiana, e qualcuno di loro, colpito da questo vaticinio, l'ha abbracciata, come a cagione di esempio il famoso Isacco Levita, che da sè stesso il confessa (1); e se, dopo un nome grande e famoso fia lecito citarne uno piccolo ed oscuro, posso ancor io mettermi in questo novero; poichè debbo confessare che questo vaticinio mi ha in peculiar modo scosso, e con esso e per esso la grazia divina ha in me trionfato di ogni resistenza.

Della seconda classe poi di Profezia, ovvero di quelle, che hanno un doppio senso, l'uno improprio, pel tempo, in cui furono fatte, e l'altro letterale pel tempo del Messia, cui si referiscono, sono le seguenti: le benedizioni, che in Abramo, Isacco e Giacobbe avrebbero ricevute tutte le genti (2); il Profeta, che Mosè promise dopo di sè al popolo d'Israello, che dello stesso Mosè avrebbe sostenuto

viso in tre trattati, il primo de' quali tratta de' dolori del Messia, del tempo della sua venuta, de' segni della redenzione, delle guerre e della distruzione di Edom, della risurrezione de' morti, e del secolo futuro. Il secondo delle pene e dei premii e del Paradiso e dell'inferno. Il terzo della tradizione orale di Mosè e della creazion dell'uomo. Si vegga Giovanni Buxtorfio nel suo libro intitolato « De Abbreviaturis Hebraicis, cui accesserunt operis Talmudici brevis recensio, item Bibliotheca Rabbinica pag. 270.

(1) Joan. Isac. Levit. Defens. veritat Ebraic. Script. lib. 2.

(2) « Benedicentur in iis (Abrahamo, Isacco, et Iacobo) et » in semine eorum cunctae tribus terrae. » Gen. 12, 3; et 18, 18; 22, 18. 26, 4. 28.

le veci, e perpetuato l'insegnamento, secondo la preghiera, che ne avevano fatta gl'Israeliti; e per mezzo del quale Dio promise di far sentire al popolo i suoi Oracoli, e di zelarne l'adempimento (1); il figliuolo, promesso da Dio a Davidde, che avrebbe a Dio stesso edificata la casa, il cui regno sarebbe stato fermo e durevole; ed il cui trono sarebbe stato fondato sull' eternità; e di cui Dio stesso dichiarava di esser Padre, e di averlo in conto di figliuolo (2): la voce di pianto e di duolo inconsolabile, che Geremia dice che si sarebbe udita in Rama (3): l'intero Salmo

(1) » Propbetam de gente tua, et de fratribus tuis, sicut me, » suscitabit tibi Dominus Deus tuus: ipsum audies, ut petisti a » Domino Deo tuo in Horeb quando concio congregata est atque » dixisti: Ultra non audiam vocem Domini Dei mei, et ignem » huoc maximum amplius non videbo, ne moriar. Et ait Dominus » mihi: beno omnia sunt locuti. Prophetam suscitabo... Et ponam » verba mea in ore ejus, loqueturque ad eos omnia, quae praecepero illi. Qui autem verba ejus, quae loquetur in nomine meo » audire noluerit, ego ultor existam. « Deuteron cap. 18, 15. L'Apostolo S. Pietro (act. 3, 22); ed il S. Protomartire Stefano (ibidem 7, 37.) in questo passo non iscorgono che una profezia, che riceve in G. C. la sua vera e piena applicazione.

(2) « Cum completi fuerint dies tui, suscitabo servum meum » post te, qui egredietur de utero tuo; et firmabo regnum ejus: » ipse aedificabit domum nomini meo, et stabiliam thronum re- » gni ejus usque in sempiternum: ego ero illi in Patrem; et ipse » erit mihi in filium. » 2. Sam. 7, 12. E l'Arcangelo Gabrielle fece evidentemente allusione a questa profezia, allorchè annunziò a Maria Vergine l'incarnazione del Verbo divino quasi colle stesse parole, con cui era stato annunziato mille anni prima a Davidde poichè disse: « Hic erit magnus et filius altissimi vocabitur. Dabit » illi Dominus Deus sedem David patris ejus, et regnabit in domo » Jacob in aeternum et regni ejus non erit finis. »

(3) קול ברמה נשמע נהו בבי המדודים רחל מבכה על בניה מאבה להנחם על בניה כי אננו:

settantesimo primo, nel quale si dice. » Resterà col » sole e prima della luna; dominerà dall'uno all'al- » tro mare; dall'un capo all'altro del mondo, e ri- » scuoterà le adorazioni e gli omaggi di tutti i Re e » di tutte le genti (1) ».

Il salmo quarantesimo quarto, in cui si parla della singolare bellezza e della unzione della grazia del più bello fra' figli degli uomini (2): ed altri infiniti luoghi del Sacro Codice antico, i quali, intesi veramente de' figli de' Patriarchi, di Giosuè, di Salomone, di Davidde, non hanno che un significato assai improprio e ristretto: e litteralmente non si compiono che in G. C. E di fatti, come argomenta S. Paolo, di quale Angiolo, non che di qual uomo, può mai Dio aver detto con tutta Verità: Voi siete il mio figlio. Ed altrove: Io gli sarò Padre, ed esso sarà mio

secondo la Volgata. « Vox in excelso audita est: lamentationis, » luctus et fletus, Rachel plorantis filios suos, et nolentis conso- » lari super eos, quia non sunt. » Jerem. cap. 31, v. 15. Del senso di questa profezia S. Matteo non lascia alcun dubbio, facendone l'applicazione alla desolazione delle Madri di Betlemme per la strage de' loro figliuoli ordinata da Erode. (Matt. 2, 17.)

(1) ייראוך עם שמש ולפני ירח:
וירד מים עד ים ומנהר עד אפסי ארץ
וישתחוו לו כל מלכים כל גוים יעבדוהו:
secondo la Volgata « Et permanebit in sole et ante lunam... Do- » minabitur a mare usque ad mare, a flumine usque ad terminos » orbis terrarum ... Et adorabunt eum omnes reges terrae; omnes » gentes servient ei. » Psal. 71, 5, 8, 11.

(2) יפיפית מבני אדם הוצק חן בשפתותיך על כן
ברכך אלהים לעולם: אהבת צדק ותשנא רשע על
כן משחך אלהים אלהיך שמן ששון מחבריך:
secondo la Volgata. « Speciosus forma prae filiis hominum: diffusa est gratia in labiis tuis; propterea unxit te Deus oleo laetitiae. » Psal. 44, 3, 8.

vero Figliuolo (1)? Di qual uomo può dirsi con tutta verità che saranno, in esso benedette tutte le genti, che trasmetterà fedelmente al popolo gli Oracoli di Dio; ed avventurato! chi lo avrebbe udito, ed infelice! chi gli sarebbe stato ribelle ed incredulo? Di qual re si può dire che avrebbe regnato nell'universo, che avrebbe riscosso gli omaggi e le adorazioni di tutti i Re, e che ne sarebbe stato il regno immortale ed eterno: se ciò non intendesi di Colui, del quale disse l'Angiolo alla Vergine, che dovea partorirlo: « Egli sarà veracemente Grande; figliuolo di Dio » sarà il suo nome; Dio gli darà il soglio di Davidde, » regnerà in Giacobbe, ed il suo regno non avrà » giammai fine? » Perciò i Salmi citati, come ancora quello, in cui si dice che gli Angioli lo adoreranno (2); e che il suo trono brillerà come il sole al cospetto di Dio (3), i più illustri Ebrei dottori li vogliono assolutamente intesi del Messia (4). E sul salmo settantesimo primo in particolare il Massimo Dottor San Girolamo così si esprime. « Essendo co- » stume della Divina Scrittura di premettere le figu- » re alla realtà; sotto il nome di Salomone ha de-

(1) Cui enim dixit aliquando Angelorum (Deus): filius meus es tu; ego hodie genui te? et rursum: Ego ero illi in Patrem, et ipse erit mihi in filium? » Hebre. 1, 5.

(2) השתחוו לו כל אלהים: secondo la Volgata. « Adorent eum omnes angeli ejus. » Psal. 96, 7.

(3) וכסא כשמש נגדי: secondo la Volgata. « Et thronus ejus sicut sol in conspectu Dei. » Psal. 88, 37.

(4) Abenz Ezra מדרש תהלים Midrasch Theillim, lib. Siphre, R. Selomoh Tarchi, R. David Himchi, e Saadia Gaon.

» scritto le glorie del Salvatore del mondo; avvegnachè quello che ivi si dice di Salomone non può a lui convenire per alcun conto. E come può di fatti dirsi con tutta verità di un Re terreno: che esso ha esistito col sole, ed innanzi la luna; che ha esteso il suo dominio dall'uno all'altro emisfero e sino ai confini del mondo; che tutte le genti gli si prostreranno, che il suo nome precede la esistenza del sole; che tutte le tribù della terra sono in lui benedette? Solo dunque in parte e *quasi per ombra ed in modo figurato* siffatte cose sono state di Salomone pronunziate; ma in G. C. solamente in tutta la perfezione della lettera, ed assolutamente si adempiono (1) ».

Finalmente, la terza classe delle antiche profezie che hanno la loro letterale applicazione nell'Antico, e la loro applicazione mistica o allegorica nel Nuovo Testamento, comprende tutta la parte storica, tutta la parte cerimoniale, tutta la parte morale del Sacro Codice primitivo (2).

(1) « Hic est mos Scripturae Sanctae, ut futurorum veritatem praemittat in Typis, juxta illud quod de Domino Salvatore in Psalmo 71 dicitur, qui praenotatur, Salomonis, et omnia quae de eo dicuntur Salomoni *non valent convenire*. Nec enim permansit ille cum sole et ante lunam, in generationem generationum; neque dominatus est a mari usque ad mare, et a flumine usque ad terminos orbis terrarum, nec omnes gentes servierunt ei; neque ante solem permansit nomen ejus; nec benedictae sunt in ipso omnes tribus terrae. Ex *parte* autem, et quasi in *umbra*, et *imagine veritatis* in Salomone praemissa sunt; ut in Domino Salvatore perfectius implerentur. S. Hierom. In Daniel. 11. 12.

(2) Affinchè più agevolmente si comprenda lo sviluppo di queste mie asserzioni richiamo alla mente de' miei lettori alcune autorità

Perciò la storia di Adamo e di Eva, di Caino e di Abele, di Noè e de' destini de' suoi tre figliuoli, di Giobbe e di Melchisedecco, di Abramo e delle sue due Consorti, di Isacco e d'Ismaele, di Giacobbe e di Esaù; di Giuseppe e di Benjamino, di Mosè e di Aronne, di Giosuè e di Gedeone, di Davide e di Sa-

delmio Angelico. Leggesi nella Pr. Sec. Partis. Quest. 102. Art. II. in corp. « Finis praeceptorum caeremonialium est duplex. Ordinabantur enim ad cultum Dei *pro tempore illo*, et *ad figurandum Christum*; sicut etiam verba Prophetarum sic respiciebant praesens tempus quod etiam in figuram futuri dicebantur, ut Hieron. dicit super Os. (sup. illud. cap. 1. Abiit, et accepit.) Sic igitur rationes praeceptorum caeremonialium veteris legis dupliciter accipi possunt. Uno modo ex ratione cultus divini, qui erat *pro tempore illo* observandus; et rationes illae sunt literales, sive pertineant ad vitandum idolatriae cultum, sive ad rememoranda aliqua Dei beneficia, sive ad insinuandam excellentiam divinam, vel etiam ad designandam dispositionem mentis, quae tunc requirebatur in colentibus Deum. Alio modo possunt eorum rationes assignari, secundum quod ordinantur *ad figurandum Christum*: Et sic habent rationes *figurales* et *mysticas*, sive accipiantur ex ipso *Christo*, *et ecclesia*, quod pertinent ad *allegoriam*; sive ad mores populi Christiani, quod pertinent ad moralitatem: sive ad statum futurae gloriae, prout in eam « introducimur per Christum quod pertinet ad anagogiam. » E nell'art. 6. dell'istessa questione dicesi: « Cultus legis *figurabat mysterium Christi*, unde *omnia eorum gesta figurabant ea, quae ad Christum pertinent*. » E nella quest. 104. Art. II. ad secundum, trovasi « Populus Judaeorum ad hoc electus erat a Deo, quod ex eo Christus nasceretur. Et ideo oportuit, *totum illius populi statum esse propheticum* et *figuralem*, ut Aug. dicit contra Faustum. (lib. 22. c. 24. in princ. to. 6.) Et propter hoc etiam judicialia illi populo tradita magis sunt *figuralia*, quam judicialia aliis populis tradita; sicut etiam bella, et gesta illius populi exponuntur mystice, non autem bella, vel gesta Assyriorum, vel Romanorum, quamvis longe clariora secundum homines fuerint. » E nella Quest. 107. Art. III. ad primum. *Omnia*, quae credenda traduntur in novo testamento explicite et aperte, traduntur credenda in veteri testamento, sed *implicite et sub figura*: Et secundum hoc etiam quantum ad credenda lex nova continetur in veteri.

lomone; di tutti in somma i più illustri personaggi, che vennero in gran fama presso la Ebrea nazione o per merito di virtù, o per gloria di divina sapienza, o per vanto di valor militare: come ancora tutta la storia del popolo Ebreo, della sua uscita dell' Egitto sino alla caduta del suo impero, le sue vicende, i suoi disastri, le sue vittorie, la sua religione, le sue leggi, e persino le stesse cose inanimate, come il Mar rosso, l'Arca, il Deserto, il Serpente di bronzo, la Manna, la Pietra, il Roveto, ed il Tabernacolo colla sua suppellettile, ed il Sacerdozio co' suoi gradi, i sacrifici co' loro riti, il Tempio colle sue divisioni: tutte queste cose hanno un doppio senso o significato; poichè da una parte sono storie e avvenimenti veri e reali, sono usi o cerimonie, che veramente ebbero uno scopo *nel tempo* e *nelle circostanze*, cui nella Scrittura immediatamente si riferiscono; e dall'altra parte agevole fia conoscere che hanno *un senso allegorico*(1)*pel tempo futuro*, in quanto figurarono personaggi di gran lunga più nobili, avvenimenti di gran lunga più importanti, misteri di gran lunga più sublimi: ed in conseguenza sono ancor esse tutte siffatte cose una vera e solenne profezia (2).

(1) Δεκτέον οὖν πρῶτον, ὅτι πολλοὶ προφῆται παντοδαπῶς τὰ περὶ Χριστοῦ οἱ μὲνδὶ αἰνιγμάτων οἱ δὲ δι ἀλληγο ρίας ἢ ἄλλῳ τρόπῳ τινὲς δὲ καὶ αὐτογεξεί. Origen. Contr. Cels. lib. 1.

(2) « Ea ipsa est simplex fides qua credimus (antequam cogno-» scamus supereminentem scientiam charitatis Christi, ut implea-» mur in omnem plenitudinem Dei) non sine causa dispensatio-» nem humilitatis ejus, qua humanitas natus et passus est, a pro-» phetis per propheticam gentem, per propheticum populum, per

Di fatti, secondo S. Paolo, l'Adamo primo, il vecchio Adamo, l'Adamo terrestre, come esso lo chiama, (1) non è che figura, dell'Adamo nuovo, dell'Adamo secondo, dell' Adamo Celeste che è G. C. (2).

La prima Donna tratta dal di lui fianco, non è che la figura della Chiesa uscita dal costato del Salvatore (3). La voce messa dal sangue di Abele è figura del sangue del mediatore del Nuovo Testamento (4). Le due Mogli di Abramo Sara ed Agar co' loro rispettivi figliuoli rappresentano i due Testamenti, la Sinagoga e la Chiesa, il popolo Ebreo, ed il popolo Cristiano, l'uno rigettato, l'altro prescelto (5).

Melchisedecco non ha adombrato che G. C. nato in terra da Madre senza Padre, come in Cielo, è generato dal Padre senza Madre, e la purezza, e la santità, la perpetuità del suo Sacerdozio (6). Il passag-

» propheticum regnum tanto ante predictam. » Aug. adversus Faustum Manich lib. 12. Cap. 46.

(1) « Primus homo de terra terrenus, secundus homo de coelo » coelestis. » I. Corinth. 15, 47.

(2) « Adae, qui est forma futuri. » Rom. 5, 14.

(3) « Quia membra sumus corporis ejus, de ossibus ejus. » Ephes. 5, 30.

(4) « Et testamenti novi mediatorem Jesum et sanguinis aspersionem melius loquentem quam Abel. » Hebrae. 12, 24.

(5) « Scriptum est quod Abraham habuit duos filios, unum » de ancilla et alterum de libera. Haec, sunt per allegoriam dicta; » haec enim sunt duo testamenta. » Galat. 4, 24. E S. Tommaso comentando questo passo dice: « Possunt per istos duos scilicet, Filium ancillae, et filium liberae duo populi scilicet Judaeorum et Gentium designari. » Vid. Commen. Ang. Doct. Ad Gal. Cap. 4, Lect. 8.

(6) « Hic enim Melchisedech;... sine patre, sine matre, sine

gio dell'Eritreo significa la vocazione de' gentili, la Nuvola, il battesimo; la Manna, il cibo spirituale de' cristiani; l'acqua miracolosamente sgorgata dalla pietra nel deserto, la grazia, che sulla Chiesa si spande da G. C. (1). Finalmente il Tabernacolo artefatto è la figura del Corpo del Signore, opera dello Spirito Santo. Il sangue delle antiche vittime rappresenta il Sangue di G. C. il *Sancta Sanctorum*, il cielo, in cui G. C. è entrato portando le vestigia delle sue piaghe, ed il merito del suo sacrificio, del che era un'ombra l'ingresso, che ogni anno faceva nel *Sancta Sanctorum* il Pontefice degli Ebrei (2). Perciò appunto il Salvatore medesimo, coll'applicare a sè stesso alcune figure del Vecchio Testamento, ha dato abbastanza a divedere che tutte lo riguardavano. E chi mai, se porta egli stesso non ce ne avesse l'esplicazione, avrebbe mai conosciuto che il Serpente di bronzo innalzato da Mosè nel deserto a salute di un

» genealogia, neque initium dierum, neque finem vitae habens, » assimilatus autem filio Dei, manet Sacerdos in aeternum. » Hebr. 7, 3.

(1) « Nolo enim vos ignorare, Fratres, quoniam Patres nostri » omnes sub nube fuerunt, et omnes mare transierunt, et omnes » in Moyse baptizati sunt in nube et in mare; et omnes eandem » escam spiritalem manducaverunt; et omnes eundem potum spi- » ritalem biberunt. Bibebant autem de spiritali consequente eos » petra. Petra autem erat Christus... Haec autem omnia in figu- » ris contingebant illis. » I. Corinth. 10, 1.

(2) « Christus assistens Pontifex futurorum bonorum per am- » plius et perfectius Tabernaculum non manu factum, neque per » sanguinem hircorum, sed per proprium sanguinem introivit se- » mel in sancta ... Neque ut saepe offerat, quemadmodum Ponti- » fex intrat in sancta per singulos annos in sanguine alieno... Um- » bram habens lex futurorum bonorum. » Hebr. 9, 17, 25, et 10, 1.

popolo, era la figura del suo corpo sospeso sulla croce per la salute e la vita di tutti i popoli, che avrebbero creduto in Lui (1)? Che la manna era figura dell'Eucaristia (2)? Che Giona nel seno della balena significava la sua permanenza nel sepolcro e la sua risurrezione (3)? E che altro vuol egli significare quel continuo ripetere che ne fanno gli Evangelisti che « G. C. ha adempito ciò che nella legge Mosaica stato » era prescritto? » E che altro rileva quel ripetere che fa continuamente ancora lo stesso Cristo che « Mosè ha scritto di Lui (4)? » Se non che tutto il Pentateuco non solo colle sue profezie, ma colle sue divine istorie altresì, non che colle sue cerimonie e colle sue leggi; non ha fatto che figurar Lui, e adombrare anticipatamente i suoi misteri e la intera sua vita?

Ora queste tre differenti classi, non solo di detti e di oracoli, ma di riti, di cerimonie, di leggi, di persone, di storie assolutamente profetiche, di cui non abbiamo qui accennata che una piccolissima parte, abbracciano e comprendono in sè tutto intero il Testamento Antico.

Imperciocchè questo Codice augusto, come di

(1) « Sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto, ita exaltari » oportet filium hominis; ut omnis qui credit in eum non pereat, » sed habeat vitam aeternam. » Joan. 3, 14.

(2) « Non sicut manducaverunt patres vestri manna et mortui » sunt; qui manducat meam carnem, vivet in aeternum. » Joan. 3, 49.

(3) « Sicut fuit Jonas in ventre ceti, sic erit filius hominis in » corde terrae. » Matt. 12, 40.

(4) Si crederetis Moysi, crederetis et mihi: de Me enim ille scripsit. » Joan. 5, 49.

per sè manifestasi a chiunque vi fissi colla dovuta attenzione lo sguardo, oltre i precetti morali, che sono di tutti i tempi e di tutti i luoghi, contiene tre parti: la parte dottorale, o profetica propriamente detta, la parte cerimoniale o legale, e la parte istorica; e ciascuna di queste tre parti è contenuta in una delle tre classi di profezie, che abbiamo indicate. La parte dottorale, o profetica propriamente detta si contiene nella prima classe di profezie, cioè di quelle, che riguardano solamente ed unicamente il Salvatore del mondo.

La parte cerimoniale o legale si contiene nelle profezie della seconda classe, che solo figuratamente si riferiscono al tempo in cui furono fatti, e letteralmente e propriamente riguardano G. C. La parte storica in fine si contiene nella terza classe di profezie, che, al contrario di quelle della classe superiore, letteralmente riguardano il tempo antico, e figuratamente al nuovo si riferiscono. Ora, da questa divisione deducesi naturalmente la conseguenza che abbiamo di sopra proposta, cioè, che, considerato l'Antico Testamento in sè stesso, e separatamente ed indipendentemente dal Nuovo, una parte di esso, cioè, la parte profetica propriamente detta, priva di fine scemerebbe di senso; la parte cerimoniale o legale avrebbe solo un senso materiale; la parte istorica, salvo qualche capitolo della Genesi, avrebbe un senso particolare, privato e ristretto.

Ed in verità, che la parte profetica, propriamente detta dell'Antica Bibbia scemerebbe di senso,

se viene dalla nuova disgiunta, egli è evidente; poichè essendo tutta compresa nelle profezie della prima classe, le quali siffattamente l'avvenire riguardano che non ammettono, come gli stessi Dottori Ebrei lo riconoscono, alcuna plausibile e solida applicazione al passato: se, delle espressioni, de' passaggi differenti di questa parte dell'antico codice sacro, non si cerca l'applicazione o la significazione nel nuovo, esse, quasi più non dicono nulla, non significano nulla, non presentano alcuna idea precisa, e non contengono alcuna verità; esse più non comparirebbero che ardite figure, slanci di un entusiasmo sacro, ma incomprensibile, che l'incredulità, appunto per averli considerati fuori del tempo e della circostanza, in cui hanno un'applicazione rigorosa e reale, ha osato di dirli tratti ridicoli di una immaginazione in delirio.

In quanto alla parte cerimoniale e legale, è chiaro altresì, che separata dal nuovo Testamento, non ha più che un senso materiale e ristretto. Imperciocchè la Circoncisione, la Consacrazione de' primogeniti al Signore, e la loro Redenzione o ricompra col mezzo dell'offerta di un animale sostituitovi; la Maledizione contro il colpevole; le Purificazioni e le lavande, i Sacrifici di specie diverse, la mondezza o immondezza delle vittime; la Giovenca Rossa, il Capro Emissario, sopra del quale il popolo metteva i suoi peccati e pronunziava gli anatemi, il Sagrificio fuori dell'abitato, l'Agnello pasquale ed il modo d'immolarlo; il Tabernacolo, l'Arca, il Tempio, il

Sacerdozio co' suoi ordini, co' suoi riti, colle sue vestimenta; le differenti solennità, in particolare le cerimonie della Pasqua: tutte queste cose considerate in sè medesime e *separatamente dal tempo*, in cui esse avrebbero avuta una significazione più vera, e però più nobile, più augusta; non comparirebbero che riti alquanto superflui, osservanze inutili, sterili cerimonie, ed una specie di sacra mitologia solo necessaria a sapersi per intelligenza di alcuni passi del Codice Sacro; presso a poco come si studia la greca mitologia per l'intelligenza de' Classici antichi, per motivo di sterile istruzione, e non già per fine di solido e morale ammaestramento (1).

Finalmente la parte storica della Vecchia Scrittura è ancora certo che, considerata in sè stessa, non ha più che un senso particolare, privato e ristretto (2).

Ed in fatti, toltine, come ho detto, i primi capitoli della Genesi, in cui si contiene la storia dell'universo e dell'infanzia del genere umano, che sono perciò di un generale interesse; la parte storica de' Libri santi antichi non presenta che una serie di avvenimenti tutti proprii e particolari di una sola nazione. Or, questi avvenimenti, di poca importanza sotto il punto di vista puramente politico, sono

(1) Io non pretendo di biasimare le cerimonie dell'antica Sinagoga; so che Iddio non può comandare cose superflue ed inutili, ma avendo egli voluto che rispondessero ad un fine, togliendo questo per cui furono dallo stesso Dio comandate, dico che tali comparirebbero.

(2) Si veggano le autorità sopra citate di S. Tommaso.

solamente preziosi sotto il punto di vista religioso, cioè a dire in quanto ci rappresentano le vicende di un popolo dal quale è nato il Salvatore del mondo secondo la carne; di un popolo che ha servito a figurarne, ne'suoi più grandi personaggi la vita, a disporne le vie, ad essere una vera preparazione evangelica; di un popolo degno perciò di fissare particolarmente l'attenzione degli uomini, come è stato degno di essere lo scopo di una particolare provvidenza di Dio; di un popolo che, in tutto ciò che lo riguarda, essendo come il *popolo precursore, il popolo profetico* del mondo cristiano, diviene altresì il popolo antenato del cristianesimo: la sua storia diviene la nostra storia; i suoi grandi eroi, gli eroi nostri; i suoi Patriarchi, i nostri Padri nella fede; poichè tutti gli avvenimenti dell'antica Sinagoga hanno stretta relazione con quelli della nostra Chiesa.

Ma se le storie dell'Antico Testamento non si riguardano coll'occhio fisso nel Nuovo; queste relazioni preziose, questi rapporti sublimi capaci di risvegliarne in noi un verace e solido interesse, scompariscono, si dissipano, si dileguano. Il popolo Ebreo diventa per noi una nazione, la cui storia ci è tanto più indifferente, quanto nell'ordine politico gli avvenimenti delle nazioni occidentali non hanno quasi verun legame con quelli delle nazioni dell'antico Oriente. Gli Ebrei diventano per noi come gli antichi Medi, Persiani, Caldei, Egizi; poichè il regno di quelli, come di questi cadendo, ha sepolto ancora nelle sue rovine ogni sua politica vita.

È vero che vi sono degli eccellenti principii di morale, in peculiar modo ne' libri della Sapienza; ma che monta se non ben poco ogni altro libro morale a coloro che hanno il vanto di possedere il Vangelo di G. C. (1).

È vero che vi sono degli esempii di sublimi virtù; ma vi sono degli squarci, de' fatti, ed anche degl'interi libri, come la Cantica, che, grandi, sublimi, interessanti in quanto sono *misteriosi*, *figurativi*, o *profetici*, considerati in loro medesimi potrebbero in qualche luogo e per alcuni divenire pericolosi; ed è perciò che presso gli stessi Ebrei n'era alla moltitudine e particolarmente ai giovani, interdetta la cognizione o la lettura.

È chiaro pertanto che se il Testamento Antico si considera e si studia indipendentemente dal Nuo-

(1) Non è gran tempo che perfino uno de' più dotti Ebrei cioè Moisè Mendelssohn filosofo sommo di Berlino, e noto alla Repubblica letteraria pel suo Fedone, ha mostrato in quanta venerazione teneva la morale Evangelica.

Ecco le sue precise parole: « L'éloignement de votre réligion » que j'ai fait connaître à vous et à vos amis n'a pas diminué de» puis mon respect pour le caractère moral de son fondateur. » Réponse du Juif Moyse Mendelssohn à l'Épître dédicatoire de M. Levater. Vedi les lettres juives du célèbre Mendelssohn ec. 8.° Francfort 1771. p. 14.

Ed al testimonio pure m'appello de' Deisti, avversi quanto gli Ebrei, e forse ancor più a Gesù Cristo ed alla sua Religione, i quali non hanno potuto non confessare la purità de' suoi costumi, l'elevatezza delle sue massime. Ecco come parla Rousseau: « Est » cela le ton d'un enthousiaste, ou d'un ambitieux sectaire? » Quelle douceur, quelle pureté dans ses moeurs! quelle éléva» tion dans ses maximes! » Rousseau Emile tomo III, p. 179. Vedi anche l'Esprit etc. de Rousseau p. 12.

vo, una parte di esso perde in qualche guisa il significato, la dignità e l'importanza.

Da ciò, tre inconvenienti gravissimi per conseguente ridondano. 1.° Che perdendo così questa parte del deposito della Rivelazione in alcuni luoghi il vero lume, che la rischiara, la guida sincera che ne dà la vera intelligenza, è esposta ad essere interpretata in un modo assurdo o ridicolo, e perciò ad essere sconciamente sfigurata. 2.° Che perdendo così l'argomento il più solido, la prova la più sensibile e la più evidente della sua divinità, si espone ad essere arditamente rivocata in dubbio. 3.° Che perdendo così pregio ed interesse, si espone ad essere orgogliosamente disprezzata; e di fatti dal volere considerare solo in sè medesimo il Sacro Codice Antico, i Rabbini moderni lo sfigurano, gl' increduli in tutto o in parte lo rigettano, gl' indifferenti lo disprezzano. Vediamolo a parte a parte.

I. E in quanto a' Rabbini. Egli è certissimo che essi, salve pochissime eccezioni, hanno, ne' loro moltiplici libri pubblicati sulla Sacra Scrittura, messe in campo tante inezie, tante assurdità e tante stravaganze, che, se si volesse stare anche in piccolissima parte alle interpretazioni, che essi hanno dato del Sacro Codice, non sarebbe più possibile il riguardarlo e ritenerlo come divino: tanto sconci e sì manifestamente indegni di Dio sono i sensi, che da loro si attribuiscono agli oracoli santi.

La ragione di questa scandalosa licenza de' Rab-

bini nell'interpretare i Libri santi, il Dottore Maimonide sembra che la riconosca nella mancanza del Sinedrio, o di quella sacra autorità pubblica, che decideva inappellabilmente e terminava tutte le questioni di Religione, poichè dice che lo stabilimento di questo Sacro Tribunale, che già esisteva presso l'Ebrea nazione, « Era stato un ritrovato della più » alta sapienza riguardo alla Legge; ed insiememente » un mezzo da prevenirne tutti gl'inconvenienti, nei » quali, coll'andare de' tempi, cadde la Legge me- » desima, cioè a dire la diversità delle opinioni, la » perplessità e i dubbii stessi che ordinariamente na- » scono dalla parola scritta e depositata in un libro: » e da ciò, soggiunge, « provengono le dissensioni, le » controversie, gli scismi, le sette ed una terribile » confusione. Altre volte però tutto si terminava colle » decisioni del gran Sinedrio, come io l'ho dimo- » strato ne' miei commentari sul Talmud, e come la » stessa Legge ne rende testimonianza (1). » Ed in verità, più non esistendo presso gli Ebrei quell'Autorità sovrana, che sola era rivestita del diritto d'interpretare il Sacro Testo, ed era la depositaria di

(1) « Atque haec fuit summa sapientia circa Legem nostram, » qua fugiebantur et vitabantur illa in quae sequentibus tempori- » bus incidit: varietates, nempe et perplexitates sententiarum ac » opinionum, dubia item quae oriri solent ex sermone scripto et » in librum relato . . . Ex quibus postea oriuntur inter homines » dissentiones, controversiae, schismata et sectae in negotiis et » comerciis magna confusio. Sed tum negotium omne erat penes » Synedrium magnum, sicut exposuimus in Comentariis nostris » Talmudicis, et sicut de ea lex ipsa testatur. » Maimonides nel מורה נבוכים More Nerochim, Part. I, Cap. 71.

quelle tradizioni coll' aiuto delle quali soltanto esso potea essere legittimamente interpretato, egli è chiarissimo che gli Ebrei, circa i passi della Scrittura che riguardano il Messia, che, per essi, deve ancora venire, si ritrovano nella stessa posizione, in cui si sono messi i protestanti circa i passi della Scrittura, che riguardano il Messia di già venuto: poichè quelli più non avendo il loro sacro Sinedrio; e questi negando l' autorità della Chiesa nel decidere le scritturali controversie, si trovano, gli uni e gli altri, per l' interpretazione della Scrittura, abbandonati alla debolezza ed alla licenza del loro senso privato, alla incertezza delle loro congetture. Perciò non dobbiamo recarci a stupore se ciascuno intendendola alla sua foggia, e non trovando mezzo di accordarsi fra loro sopra il vero senso di un sol passo de' Libri santi; per gli uni, come per gli altri, la parola di Dio sia e lo deve naturalmente essere, la sorgente di dispute interminabili, di variazioni continue, di opinioni discordanti, e d' interpretazioni capricciose e ridicole. Se nonchè, indipendentemente da questa ragione, della quale non pretendiamo affatto di indebolire la forza, e di mettere in dubbio la verità; ve n'è ancora un' altra, che spinge i Rabbini a quelle assurde e sconce interpretazioni de' Libri santi, alle quali si sono abbandonati; ed è appunto quella, della quale qui andiamo trattando, cioè, di avere, per timore d' incontrarsi in Gesù Cristo, ed essere astretti dalla forza della evidenza a riconoscerlo pel vero Messia di Giacobbe, di avere, dico, contro il costu-

me e la perenne tradizione de' loro maggiori, cessato di riguardare il Sacro Codice come misterioso e come profetico; di fermarsi alla sola nuda lettera della Legge; di prenderla nella materialità della espressione; di limitarne il senso solamente al tempo, che precedette la nascita di G. C. e non a quello che l'ha seguita. Si ascolti a questo proposito il Carpzovio: « Tutta la Teologia degli antichi Dottori Ebrei, dice » egli, era divisa in due parti, delle quali l'una con- » tenevasi nel libro detto *Bereschith*, e l'altra nel » libro chiamato *Mercaba*. La prima era, dirò così, » positiva ed avea per oggetto l'indagare e l'inse- » gnare la Religione come si trova da Dio stesso ri- » velata nelle divine Scritture, e che abbraccia il » Dogma, la Morale, il Culto. L'altra parte era me- » ramente mistica, ed avea per oggetto il conoscere » i misteri, che si nascondevano nella stessa Religio- » ne, che si proponeva nella prima parte, e che quasi » tutta è figurativa (1). Ora siccome la setta de' Fa- » risei, i di cui errori sono passati per retaggio a' mo- » derni Rabbini, faceva consistere tutta la Religione

(1) « Videntur mihi antiquiores totam Theologiam in has duas partes, opus *Bereschith* et opus *Mercaba* adaequate divisam voluisse, quarum illa pro objecto haberet religionem, prout in Scriptura se Deus cognoscendum colendumque revelavit, quo omnes fidei articuli, item omnes leges tum morales, tum caerimoniales, tum forenses, quatenus observandae erant in Ecclesia et Republica Israelitica pertinent, haec vero mere esset μυστηριώδης seu mystica et pro objecto haberet mysteria in Religione illa, quae in maximam partem typica erat, imprimis in forensium et caerimonialium legum observatione recondita. » Carpzovius, Introduc. in Theolog. Judaic.

» nella pratica di cerimonie puramente sensibili ed » esteriori (perdendo di vista lo spirito vero della » legge e dei sacrifici che, efficaci solo per la fede, » non erano per loro stessi di alcun valore); così » quando questa setta divenne dominante, la parte » mistica o profetica della Teologia contenuta nel » *Mercaba*, in cui si parlava del Messia e dell'effica- » cia del suo sacrificio, poco o nulla si coltivò, e » tutta la Teologia si perdè in vane ed inutili speco- » lazioni scritturali, finchè coll' andare del tempo » cadde assolutamente in oblio. Invano R. Akiba » tentò di rimetterla in credito; mentre questo Dot- » tore non risuscitò la Teologia mistica, quale esi- » steva allora quando era in fiore la Chiesa Ebrea, » ma quale oggi si ritrova nel libro Zoar Bahir, ed » in altre opere Cabalistiche, cioè, oscura ed astrusa, » ripiena di superstizioni e di baie, e poco meno » che ridondante di ridicoli incanti (1) ». E poco prima avea osservato lo stesso Autore, che « Appunto » quando il vero giudaismo incominciò a declinare

(1) « Cum enim Pharisaeorum, quorum haeresis in modernos Rabbinitas descendit, omnis religio in externo cultu et opere operato consisteret, factum inde ut altera illa Theologiae pars (quae opus *Mercaba* dicitur, et mysteria in lege recondita de Messia, de redemptione per ipsum praestanda, exponebat) parum excoleretur, quasi in solis speculationibus occupata, et ad salutem consequendam non necessaria. Sicque successu temporis oblivione deleta est penitus, donec R. Akiba e tenebris in lucem iterum proferret, non qualis ante illa tempora, florente Judaeorum ecclesia, fuerat; sed qualis hodie in libro Zohar Bahir, aliisque libris kabbalisticis habetur, abstrusa, obscura, multisque superstitionibus et nugis et pene dixerim incantamentis referta. » Idem, Ibid.

» in fariseismo, la prima parte della Ebrea Teologia, » sia la parte positiva, degenerò nella dottrina Tal» mudica; quando, cioè, i Rabbini per le loro vane » osservanze adulterarono la parola di Dio; e l'altra » parte, la parte mistica, degenerò nelle inezie Ca» balistiche, colle quali essi oscurarono affatto quella » preziosa e salutare dottrina de' Misteri divini na» scosti sotto l'ombra delle legali cerimonie (1) ». Così, per questo autore, dall'avere appunto gli Ebrei dottori considerato in sè stessa l'antica Scrittura, dall'avere smarrito l'idea delle applicazioni, che essa dovea avere in un ordine differente e futuro, sono stati strascinati alle folli e ridicole interpretazioni, alle chimeriche fantasie, con cui hanno sfigurato i libri santi, e da cui ha avuto origine la Cabala; non già la vera Cabala antica, che, come osserva il Glassio seguito in ciò dal Cunèo (2), altro non era che la mistica intelligenza delle Sacre Scritture: ma la Cabala nuova detta Giudaica, la Cabala adulterata, spuria, inetta, impura, vana e funesta (3).

(1) « Postea, declinante ad Pharisaeismum judaismo, prior illa pars in doctrinam Talmudicam degeneravit, quando rabbini verbum Dei per constitutiones suas irritum fecere (Marc. VII. Matt. XV.); posterior vero transiit in nugas Kabalisticas, quibus salutarem illam doctrinam de mysteriis, quae sub tot legalium caerimoniarum involucris latebant, obnubilarent. » Idem Ibid.

(2) « Ego veram Kabalam appello mysticum intellectum earum rerum, quae in Sacris Litteris latent; is intellectus cum antea penes vates fuisset, sed non vulgandus mortalium saeculis, tandem divino munere Apostolis et Evangeliorum Scriptoribus concessus est. » Cunaeus, De Repub. Hebraeorum lib. III, Cap. VIII.

(3) Nequaquam hoc loco de Kabala vera, pura et genuina loquimur, quae nihil aliud quam mysticus Scripturarum Sacrarum

E la ragione di ciò è chiarissima, dietro gli oracoli della stessa antica Scrittura. Imperciocchè in Isaia si dice.: » La visione di tutto ciò, che va sotto gli » occhi vostri accadendo, è simile ad un discorso con- » tenuto in un libro sigillato. Ora date un poco un » libro sigillato ad un uomo, che pur sappia leggere, » e ditegli, che lo legga; egli vi risponderà, di non » poterlo fare, appunto perchè è sigillato il volume (1). » Ed in Daniello si riferisce di avere esso ricevuto ordine da Dio « di racchiudere i misteri rive- » latigli in un volume e di suggellarlo, sicchè non » potesse leggersi o aprirsi che quando sarebbe giun- » to il tempo da Dio stabilito (2), » quanto dire, che l'Antica Scrittura, per sè sola, si può materialmente leggere, ma non intendere, se non coll'aiuto di Colui a cui è stato detto: Voi solo siete degno, o Signore, di aprire l'antico Libro misterioso, di scioglierne i legami, che lo avvolgono e i sigilli che lo fermano, e darne l'intelligenza (3). Per tal maniera adunque

intellectus est; sed de Kabala judaica, spuria, impuria, anili, febriculosa. » Classius Philolog. Sacr. lib. II, Tract. II, Sect. III. Artic. VII.

(1) ותהי לכם חזות הכל כדברי הספר החתום אשר יתנו אתו אל יודעהספר לאמר קבא נא זה ואמר לא אוכל כי חתום הוא:
Secondo la Volgata. « Et erit vobis visio omnium sicut verba Libri signati, quem cum dederint scienti litteras, dicent: Lege librum et respondebit: Non possum, signatus est enim. » Isai. 26, 10.

(2) ואתה דניאל סתם הדברים וחתם הספר עת קץ:
Secondo la Volgata. « Tu autem Daniel, claude sermones, et signa librum usque ad tempus statutum. » Dan. 12, 4.

(3) « Dignus es Dominus aperire librum, et solvere signacula ejus. » Apocalip. 5.

di considerare l'Antica Scrittura, sono ridotti gli Ebrei a nulla affatto intenderne, ignorando, come il buon Eunuco della regina Candace, se quello che si trova ne' Profeti, essi lo dicano di loro medesimi, o di qualche altro personaggio; ed in questo secondo caso, qual sia il personaggio, cui le profezie si debbano riferire; ed è loro forza, come lo stesso Eunuco, confessare di non potere affatto capire i Profeti, se alcuno non v'ha, che abbia la scienza e l'alta mission di spiegarli(1). Da ciò una gran parte, principalmente i Caraiti, come afferma il signor D'Herbelot, disperando di arrivare alla vera intelligenza dei Libri santi, e non sapendo più che cosa farsi « ne rimettono » ad Elia i passi più difficili, che essi durano fatica a » comprendere(2): » e poi, contro il costume costante e la costante tradizione de' loro maggiori, i quali, lasciato in molte cose il senso litterale della Legge, cercavano d'intenderne lo spirito che si contiene sotto l'ombra delle allegorie: contro questo costume, dico, si attaccano alla materialità della parola, e non si curan più del senso misterioso della Scrittura. Di cotali stravolte credenze fui io stesso soventi fiate testimonio, quando nel Gran Cairo mi avveniva d'incontrarmi con essi, e riprovai quelle tenaci abitudini che materialmente attaccandoli alla parola della legge,

(1) « Dixit Philippus: Putasne intelligis quae legis? Qui ait: Et quomodo possum si non aliquis ostenderit mihi?... Obsecro te: de quo Propheta dicit hoc? de se, an de alio aliquo? Actor. 8, 30, 31, 34.

(2) « Herbelot, Biblioth. Orient. artic. Mahomed. Aboulcessem tom. IV, p. 251.

gliene nascondeva lo spirito, come a cagion d'esempio fra le tante altre materialità quelle io notai di stare immobili nel giorno di sabato, onde non contaminare neppure con un passo la santificazione di quel dì solenne (1). Altri poi, come avverte lo stesso Dottore Maimonide, lusingandosi ancora e sforzandosi di comprendere in tutte le loro parti le parabole, e le allegorie divine del Sacro Codice, malgrado quel misterioso velo che le ricuopre, sono spinti ad adottare interpretazioni vane e stravaganti, o sensi che in nessuna guisa sono stati nella mente de' Sacri Autori (2).

Santo Agostino fa la stessa osservazione. Per questo Dottore, come si è di sopra veduto, non solamente del Vecchio Testamento i detti (Non tantum *Dicta*), ma i fatti altresì (sed etiam *Gesta*) e le istorie, sono figura e profezia di Cristo. Ciò supposto, dice egli che « Gli stessi Giudei sono obbligati a di-
» mandare a noi Cristiani la significazione di molti
» passi della Sacra Scrittura; e se non vogliono am-

(1) Non sarà inopportuno se a dare un'idea dell'origine di questi Caraiti, io riporti quanto nel Cuneo: De Republica Hebraeorum: trovasi in nota al Cap. 8, del Libro 3. « Karraei quasi Scripturarii per Orientem et Imperium Turcicum habitantes, qui Scripturam Sacram rejectis Rabbinorum traditionibus ac Talmude recipiunt. Orti sunt ex Sadducaeis et a Samaritanis. Gravissimum odium inter Judaeos nostros et Karraeos viget ob rejectum Talmud. De Karraeis vid. Buxtorff. Lexic. Talmud fol. m. 2113. »

(2) « Ex hoc studio, incides in vesaniam et vanitatem, inter multos nostro hoc tempore adeo familiarem, qui conantur quaedam invenire et eruere e verbis Auctorum, de quibus auctores ne unquam quidem somniarunt. » Maimonides, מורה נבוכים More Nevochim. Praefat.

» mettere che questi passi, oltre il significato litterale, ne hanno un altro misterioso e profetico, espongono i Libri Santi, la cui autorità anche presso di loro è sì divina e sì grande, all'ignominia di comparire un ammasso d'inettissime favole (1). » L'espressioni non possono essere più forti; e l'inconveniente, che noi qui andiamo facendo osservare, non si può far rilevare con maggiore chiarezza. Pure il Santo Dottore, di ciò non pago, corrobora la sua sentenza coll'esempio di Filone Giudeo, il quale per un lato, certo per evidenza essere la Scrittura profetica, e dall'altro, ostinato a non volere intendervi e riconoscervi Gesù Cristo, in cui non credea; altro non ha ottenuto, dice S. Agostino, fuorchè di mostrare la » differenza che passa tra le interpretazioni di coloro, che riferiscono a Gesù Cristo tutto ciò che per » Gesù Cristo appunto è stato detto, perciò è tutto » vero; e le interpretazioni di coloro che, tolta questa idea e questo scopo, si abbandonano alle congetture del loro ingegno e provano col fatto quanto è vero ciò che dice S. Paolo: che il velo delle » Scritture non verrà tolto per Israello, se non quando ei sarà convertito al Signore (2). » Imperciocc-

(1) « Ipsi Judaei, qui Christum (cujus passionem nos honoramus, illi deridenl) nolunt talibus rerum, non tantum *dictarum*, sed etiam *gestarum* figuris praenunciatum videre; coguntur a nobis discere quid illa significent; quae nisi aliquid significare concedunt, tam divinae anctoritatis libros *ab ineptarum fabularum ignominia non defendunt.* » Augustinus Contra Faustum Manichaeum, lib. XII, Cap. 4.

(2) « Vidit hoc Philo quidam, et conatus est aliqua interpre-

chè riferisce il Santo che lo stesso interprete Giudeo, di cui si tratta, volendo indagare qual fosse il figurato, di cui l'Arca di Noè era figura; a forza di combinazioni di numeri venne a conchiudere che l'Arca è figura del corpo umano: e fin qui la spiegazione era plausibile, poichè di fatti l'Arca può essere la figura del corpo mistico di Gesù Cristo. Quando però giunse a dover dare la spiegazione della circostanza della finestra, che nell'Arca era stata aperta, Filone si trovò di tutta necessità in dense tenebre ravviluppato, giacchè quando l'arca è costituita figura di un corpo umano, l'acume del più grande intelletto non arriverà mai a spiegare plausibilmente la circostanza suddetta.

Dovendo però dirne qualche cosa comunque si fosse osò non solo di credere e di pensare, ma di manifestare ancora colla parola e cogli scritti, che l'apertura dell'Arca altro non significa fuorchè, le parti del corpo umano, per le quali esso si scarica de' suoi escrementi (1). Ora S. Agostino non trova nulla di più chiaro di questo esempio a provare, che i Giudei

tari non ad Christum intelligendum, in quem non crediderat, sed ut inde magis appareret quantum intersit utrum *ad Christum referas omnia, propter quem vere sic dicta sunt*; an, praeter illum, quaslibet conjecturas persequaris: et quantum valeat quod Apostolus ait: Cum transieris ad Dominum, auferetur velamen. « Idem, Ibidem.

(1) « Ubi ventum est ad ostium, quod in Arcae latere factum est; omnis humani ingenii conjectura defecit. Ut tamen aliquid diceret, inferiores corporis partes, per quas urina et fimus egeruntur, illo ostio significari ausus est credere, ausus est dicere, ausus est et scribere. » Idem, Ibidem.

appunto perchè prevenuti da' pregiudizi e dall'odio, sceverando da Gesù Cristo l'Antico Testamento, sono, loro malgrado, condotti ad abbracciare le interpretazioni più ridicole e più vili e più degradanti la maestà divina delle Scritture; e che solo Gesù Cristo può servire di face e di guida sicura nella spiegazione delle antiche profezie; poichè il Santo così conchiude: « E qual meraviglia che Filone, non aven» do trovato la porta verace per entrare ne' misteri » di Dio, abbia errato sì sconciamente! Al contra» rio, se mai si fosse rivolto, ed avesse considera» to Gesù Cristo; il velo sarebbe subito caduto, » visto egli avrebbe dal fianco del suo uomo, figu» rato nell'Arca, uscire la Chiesa co' suoi Sagra» menti (1). »

Pertanto permettetemi qui, miei cari e antichi Confratelli, co' quali ho tuttavia comune il sangue, se più non ho comune la Religione; permettetemi che per quella tenerezza, che nutro per voi, e che il battesimo non ha estinta altrimenti, ma renduta più pura, più perfetta e più energica; e per quell'accesa brama che perciò m'infiamma di vostra salute, io vi preghi a meditare attentamente su questa trista condizione, in cui voi vi trovate, e che non potete dissimulare a voi stessi, intorno alla intelligenza della parola di Dio, che custodite con tanta fedeltà e con tanta Religion venerate. Voi sentite e toccate, direi

(1) « Non mirum, si, ostio non invento, sic erravit. Quod si ad Christum transisset, ablato velamine, Sacramenta Ecclesiae manantia ex latere hominis illius invenisset. » Idem, Ibidem.

quasi, con mano la verità della dottrina del grande Apostolo delle genti S. Paolo, il quale afferma, che non per altro Mosè la sua faccia ricopriva d'un velo, se non per indicare che prima della venuta del Messia i figli d'Israello non potevano rimirare in faccia i misteri, essendo i loro sensi troppo deboli e fiacchi; che questo velo misterioso, che ricuopre tutto l'Antico Testamento rimane ancora abbassato per coloro che non riconoscono quel Gesù Cristo, che solamente può toglierlo; che è perciò appunto che voi al presente ancora leggete Mosè, e la vostra mente sempre ottenebrata rimane dopo questa lettura, come rimane inflessibile il vostro cuore; e che questo velo densissimo, che vi contende la vista ed il godimento delle più sublimi e salutari verità vi dinega, non si toglierà per voi, se non allora quando vi convertirete e riconoscerete il Signore (1). Ora, indipendentemente da ogni altro argomento, questa sola impossibilità, da voi sentita e confessata, d'intendere gli oracoli santi del Testamento Antico di una guisa stabile ed uniforme, che vi riunisca in una credenza comune, bastar dovrebbe a farvi avvertiti che siete nelle tenebre e che vi abbisogna cercare la luce nel Nuovo Testamento che voi disprezzate, e non solamente

(1) « Moyses ponebat velamen super faciem suam, ut non intenderent filii Israel in faciem ejus, quod evacuatur, sed obtusi sunt sensus eorum, usque in hodiernum enim diem idipsum velamen in lectione veteris Testamenti manet non revelatum, *quoniam in Christo evacuatur*; sed usque in hodiernum diem cum legitur Moyses, velamen positum est super cor eorum, cum enim conversus fuerit ad Dominum auferetur velamen. » 2. Corinth. 3, 13.

in quel Libro santo che avete di continuo tra mano senza comprenderlo, e farvi così venire al Cristianesimo: come questa medesima impossibilità ed incertezza, in cui si trovano i Protestanti riguardo al Nuovo Testamento di spiegarlo in una maniera stabile ed uniforme già ha fatto aprire gli occhi a gran moltitudine di loro, e li ha condotti al Cattolicismo (1). Ah! riflettete che l'unico punto che disgiugne le nostre credenze, che voi da noi stessi allontana a questo riducesi, se cioè il Cristo dovea patire, morire, e il primo risuscitare da morte: egli è l'Apostolo Paolo che ha a tai termini ridotta la questione (2). Ora ecco come siete voi stretti; ed in quali salutari angustie vi ha ridotto quell'amorosa Provvidenza, che non cessa di far sentire i suoi inviti alle reliquie d'Israello; a quell'arido ossame misterioso che ella vuole sempre richiamare a vita novella; Essa vi ha renduta impossibile l'accurata intelligenza di quella stessa Scrittura in cui voi fondate tutte le vostre speranze, tranne che non ammettiate in principio, che il *Messia dovea essere sottoposto a'patimenti, ed alla morte, e quindi trionfarne glorioso ed immortale.* Senza questo principio voi non intenderete giammai nè l'economia della Legge, nè il senso de'suoi sagrifici,

(1) Io qui ne potrei nominare uno stuolo immenso, ma valgami per tutti l'immortale Carlo Luigi Haller di Berna; il Sig. Pietro Francesco Matteo Saio-Avit de Martineau; ed il Sig. Aldebert Giodice nel Tribunal di Nimes, e Pietro de Ioux Presidente del Concistoro Protestante di Nantes.

(2) « Si Christus passibilis, si primus ex resurrectione mortuorum. » Actor. 26, 24.

e delle sue figure, nè lo scopo e il disegno de' Profeti, nè le storie più ragguardevoli della vita misteriosa de' nostri Padri.

Se poi ammettete un tal principio, insisterò coll'Apostolo citato, che se il *Messia deve morire e risorgere*, (col qual principio solamente l'Antica Scrittura diviene intelligibile e chiara) è impossibile che non riconosciate che il vero Messia è Gesù Cristo (1). Senza di ciò, non solo voi sarete lungi dalla promessa, e dalla redenzione divina, ma sarete fra le tenebre portando in mano la fiaccola, che illumina il mondo. Rammentate que' due uomini, che riportarono un immenso grappolo di uva per segno dell'abbondanza della terra a' nostri padri promessa. Essi lo portavano appeso ad una trave, le cui estremità poggiavano sulle loro spalle. Colui però, che camminava innanzi, dava il tergo al grappolo misterioso, e portava e sosteneva la metà del suo peso *senza guardarlo*. Al contrario, colui, che veniva appresso, lo avea di continuo sotto degli occhi. Ora, uno de' grandi Dottori della Chiesa Cristiana (S. Massimo) dice che il grappolo misterioso grondante di mosto è figura di Gesù Cristo; la trave è la Croce, da cui esso pende insanguinato ed esanime: I due Uomini, che la portano, rappresentano il Giudeo ed il Cristiano: il Giudeo è raffigurato in colui, che cammina il primo, poichè, col conservare le profezie della morte del

(1) « Adaperiens et insinuans quia Christum oportuit pati et resurgere a mortuis, et quia hic est Jesus Christus, quem ego annuntio vobis. » Actor. 17, 3.

Salvatore, ne fornisce la metà della prova, e dà esso il primo la cognizione, e porta da per tutto la Croce, ma senza venerarla, senza conoscerla, senza *guardarla*, voltandole di continuo le spalle. Colui però, che camminava appresso, raffigura il Cristiano, che ancora esso porta l'altra metà del peso, ed annunzia questo mistero; ma lo porta e lo annunzia avendolo sempre sotto lo sguardo per tributargli di continuo i suoi omaggi, e fondare in esso tutte le proprie speranze. Deh! rivolgete di grazia addietro anche voi la faccia a rimirare quel Salvatore, alle divinità del quale servite voi stessi di prova, e che, senza vederlo, non cessate di predicarlo alle genti; ed adempite per vostra salute, la profezia, che troppo finora si è sopra l'ebraica schiatta adempita per sua ruina, *Et videbunt in quem transfixerunt*.

Pensate che il destino della vostra nazione si è da molti secoli compiuto. Voi non avete esistito che per essere i depositarii delle promesse, per appianare le vie al *Desiderato delle genti*, che dovea nascere da voi, e per annunziarlo con sempre maggior chiarezza a misura che si avvicinava il tempo della sua venuta, e preparare il genere umano a riconoscere il suo Salvatore. Questa sublime missione già si è avverata, perciò Voi più non esistete come popolo. Oh! miei cari confratelli secondo il sangue, considerate bene, vi dirò con uno Scrittore de' nostri tempi (1),

(1) Essai sur l'indifférence, Chap. XIII. De la loi Mosaique et du Peuple Juif.

che voi non formate più un corpo di Nazione; non avete nè territorio proprio, nè autorità pubblica, nè leggi politiche e civili in vigore, nè tribunali. Il vostro culto sono diciotto Secoli che è stato abolito. Tempio, Altare, Sacrificio, tutto è cessato, tutto è distrutto; e queste grandi ruine non possono essere più rialzate; la confusione della Tribù ha messo sopra di loro il sigillo dell'eternità. Dove sono oggi più i figli di Levi, soli Pontefici legittimi, soli investiti del diritto di toccar l'incensiere, di compiere in mille circostanze le espiazioni legali, di offrire a Dio il sangue delle vittime, di penetrare nel Santo de' Santi? Le mani, che presentavano i sacri doni, non si possono ormai più distinguere dalle mani profane. La voce che trasmetteva a Jeovà le preghiere del popolo, è muta per sempre. E Giuda che cosa è mai divenuto? Dove è egli mai? Come mai il Messia, la cui discendenza deve essere certa, si potrebbe fare oggi più riconoscere per figlio di Giuda? Perchè l'attendete ancora! Quando anche potesse egli venire un'altra volta, sarebbe per voi impossibile l'assicurarvi che è desso il vero Liberatore del genere umano. Io non vi rammento tali cose per livore; ma per quella carità, che m'inspira quel divino Salvatore, che ci ha portata nel mondo una legge d'amore. Nella mia corrispondenza che non ha guari già incominciai a pubblicare e che presto mi auguro ridurla a compimento felice coll'assistenza Divina, ed in cui vi parlo con quell'ingenua sincerità, che aiutandomi Iddio, sempre conserverò, spero quindi

di portare una tal verità a pienissimo convincimento (1).

II. Il secondo inconveniente poi, che risulta dal considerare l'antica Scrittura separatamente dalla nuova, abbiam detto esser quello di scemare in qualche guisa l'antico Codice Sacro della più solida prova della sua divinità, ciò che dà occasione agl'increduli di orgogliosamente negarlo.

Di fatti, per riguardo agli antichi Ebrei al tempo che precedette la nascita del Salvatore, l'autenticità e la inspirazione divina della Scrittura era per essi sufficientemente provata e dalla memoria sempre vigente de'grandi prodigi da Dio operati per mezzo di Mosè e de'Profeti, onde provare la verità della loro missione e la divinità de' loro oracoli; e dalla costante tradizione de'grandi avvenimenti nella discendenza d'Israello, che indipendentemente ancora dalla Scrittura, si conservava sempre viva e perenne nelle famiglie giudaiche; e dall'autorità e dalla testimonianza infallibile della Sinagoga, che, fino agli ultimi tempi, dimostrò anche con segni visibili di avere per sè l'inspirazione e l'assistenza divina. Ma per riguardo ai tempi posteriori, che han seguito la ruina del Regno di Giuda e la dispersione del popolo, il più grande argomento, per dimostrare la divinità de'Libri santi dell'Antico Testamento, si è quello di scorgere che essi racchiudono tutti delle profezie che si sono perfettamente avverate nel nuovo.

(1) L'autore stampa attualmente nella Pragmalogia Cattolica, un corso di lettere dirette alla sua famiglia e ad altri Israeliti.

Imperciocchè la cognizione delle cose future essendo al disopra dell'intelligenza umana, la profezia è il carattere proprio della Divinità, ed il suo compimento dimostra, che Dio n'è veramente l'autore (1).

Questa verità non solo si contiene ne' Libri Santi, ne' quali si assegna precisamente come una prova di Divinità il vaticinio degli avvenimenti futuri (2); non solo è presa per base da tutti gli apologisti più insigni della Religione (3): ma è riconosciuta, come osserva San Girolamo, dagli stessi Magi ed Indovini (4); e, come è chiaro dalle loro testimonianze, dagli stessi filosofi: mentre Seneca dice: che « non » è della nostra natura colui, che ha la scienza del » futuro, e che quegli che spiega così gli oracoli di » Dio, ha di Dio stesso l'immagine(5): » e Giamblico asseverantemente dice che « La prescienza non è cosa » naturale ed umana, ma soprannaturale e divina,

(1) « Idoneum testimonium Divinitatis veritas Divinationis. » Tertull. Apolog. Cap. 20.

(2) « Annuntiate quae ventura sunt, in futurum, et sciemus quia Dii estis. » Isai. 41, 23.

(3) Origenes, Contra Celsum lib. VI, n. 10. Ireneus, lib. I. Cap. 13. Minutius Felix, in Octavio. Hilarius, lib. IX. de Trinitat. Augustinus, De Divinat. Daemon. Cap. V.

(4) « Confitentur Magi, confitentur harioli, et omnis scientia secularis litteraturae praescientiam futurorum non esse hominum, sed Dei; ex hoc probatur prophetas Dei spiritu locutos quia futura cecinerunt. » Hieron. in Daniel.

(5) « Quis est qui futurorum scientiam sibi vindicat? Novae oportet sortis sit qui, jubente Deo, canat: non eodem contentus sit utero, quo imprudentes nascimur quamdam imaginem Dei praeferat, qui jussa exhibeat Dei? Sic est. » Senec. Suas. 4.

» ed un dono gratuito del cielo, ed una inspirazione » non già del Demonio, ma di Dio (1). » Se dunque l'antico Testamento racchiude tanti vaticinii, che si sono compiuti nel Nuovo, anzi Storie, che contengono ogni circostanza di quegli avvenimenti accaduti molti secoli dopo della descrizione, che n'è stata fatta; agevolmente deducesi esser questa descrizione divina essere una vera profezia; e per conseguente il suo autore prodigiosamente inspirato, e divino il libro, che le comprende (2). Egli è vero che alcuni increduli antichi e moderni, non potendo negare che i libri dell'Antico Testamento, in cui si stanno registrate le profezie del Nuovo, sieno stati veracemente scritti molto tempo prima, e religiosamente conservati dagli stessi nemici del nome Cristiano; nè, dall'altra parte rivocare in dubbio le più grandi circostanze della vita e della morte del Salvatore, perchè sono esse attestate dagli stessi scrittori contemporanei di religione pa-

(1) *πρόγνωσιτ δὲ οὐχ ἔστιν ἕν τῶν ἐν τῷ γίγνε σθαι . . . . οὐδ' ὅλως ἀνθρωπικόν ἐστι τὸ ἔργον· θεῖον δὲ καὶ ὑπερφυὲς, ἄνω θέν τε ἀπὸ τοῦ οὐρανοῦ κατα πεμπομένον ἀμένητόν τε καὶ ἀΐδιοτ αὐτοφυῶς προηγεῖται . . . . οὔτε (ἐνθουσιασμὸς) δαιμόνων· θεῶν δὲ γένεται ἐπίπνοια.* Gismb. sez. 3, c. 1 e 7.

(2) Piacemi su tal proposito qui riportare quanto dice il Sig. Abate Telesforo Bini Bibliotecario pubblico in Lucca e che da lunga pezza mi onora di sua amicizia nel suo dotto ragionamento esegetico sulle parole d'Isaia « Generationem ejus quis enarrabit? » il nome stesso di divinazione dato dai popoli alla scienza del futuro, mostra a chi essi l'attribuissero. Questo universale consentimento nell'esistenza di un profetico spirito, e il non potere da altri derivar che da Dio, discende dalla tradizion primitiva che detta, esservi stati de' profeti sin da principio »

gana, ed al contrario, volendo sottrarsi alla forza irresistibile di questo genere di prove, dicono, che quelle che noi chiamiamo *profezie*, sono visioni fantastiche, sacri delirii di uomini visionarii o ciurmatori, che radunavano il popolo, e gli narravano de' sogni (1); e che quello, che noi riguardiamo come l'esatto compimento di esse, è parto del *caso*, il quale ha fatto sì che in certi avvenimenti posteriori hanno concorso delle circostanze, che, pure *per caso*, sembrano avere una qualche analogia o relazione con quello, che si trova ne' Profeti indicato. Ma egli è altresì verissimo che l'odio della Religione acceca questi critici a segno, che per non riconoscere il fatto a tutti visibile di un miracolo, non arrossiscono di sostenere un' assurdità: imperciocchè abbiamo fra le nostre reminiscenze, che Cicerone, il quale non era nè Ebreo, nè Cristiano diceva, « Colori sparsi, senza » alcun disegno, sopra una tavola possono per caso » formare il contorno di una bocca; ma che? direte » voi forse perciò che col gittare a caso colori sopra » di una tela possa formarsi la bellissima effigie di » Venere Coa? E se un immondo animale per av» ventura giungesse col grifo a descrivere in terra la » lettera A; forse trarrete da ciò argomento di dire » cosiffatto bruto poter del pari comporre una tra» gedia eguale all' *Andromaca* di *Ennio*? Tant'è di « fatti; il caso non ha imitato giammai perfetta-

(1) Questions sur l'Encyclopedie, art. Prophet. Esprit du Judaisme, Chap. 9. Philosophie de l'Histoire Chap. 43. La Bible enfin expliquée.

mente la verità (1). » E che Rousseau, il quale, quantunque nato Cristiano, certamente però non aveva migliori credenze di Cicerone, argomentando quasi al medesimo modo dicea : « Se mi si venisse a dire » che tipografiche lettere gittate a caso hanno prodotto nel più bell' ordine l' Eneide di Virgilio, briga non mi prenderebbe a fare un sol passo per » andare a verificare questa menzogna (2) ».

Pertanto, d'allora che l'Antico Testamento mercè il Nuovo si spiega, e si fa vedere manifestamente in questo ultimo compiuto ciò, che in quello era stato simboleggiato e predetto, è forza che non si revochi più in dubbio la divinità di sua origine.

Il compimento incontrastabile di una sola profezia avverata, prova l'inspirazione divina del suo autore, e la origine celeste del libro in cui si contiene; che sarà dunque se si fa osservare che nell'Antico Testamento a mille a mille sono le profezie che il più esatto e preciso compimento ha suggellate? Non rimane allora più scampo all'incredulità per sottrarsi alla forza di questa dimostrazione. Perciò gl' increduli o i nemici dei Libri Santi ne' tempi antichi, come Fausto Manicheo, Porfirio e Giuliano, rivolgendo contro le stesse profezie l' argomento della loro precisione e

(1) « Adspersa temere pigmenta in tabula oris lineamenta effingere possunt; num etiam veneris Coae pulchritudinem effingi posse adspersione fortuita putas? Sus rostro si humi A litteram impresserit, num propterea suspicari poteris Andromacham Ennii ab ea posse describi? Sic enim se profecto res habet, ut nunquam perfecte veritatem casus imitetur.» Cicer. De Divinat. lib. 1, Cap. 13.

(2) Rousseau, Emil. lib. 4.

chiarezza, hanno osato sostenere che esse, come in particolare quella di Daniele, non possono essere state scritte se non dopo accaduti gli avvenimenti che stanno in esse predetti, perchè in quelle il profeta sembra piuttosto uno storico fedele del passato, che un profeta dell'avvenire (1). Ma queste asserzioni sono sembrate troppo temerarie ai moderni increduli, che pure in fatto di temerità non l'hanno punto ceduto agli antichi: e perciò non vi è alcuno fra loro che osi mettere in dubbio l'autenticità delle profezie di Daniele. Se dunque l'Antico Testamento si considera sempre in ordine al nuovo, se, come lo hanno fatto con fausto evento in particolare Eusebio, Origene, Sant'Agostino, Huezio, nelle storie stesse dell'Antica Scrittura si faranno vedere delle profezie le più esatte della Nuova, ripeto che non è più possibile, di destare perplessità sulla inspirazione divina di quella parte della Bibbia Sacra.

A rincontro, se considerate questa porzione dei Sacri Codici separata dal rimanente, voi la spogliate della prova la più solida, la più stringente della sua divinità. Questa osservazione è si forte che non è potuta perciò sfuggire all'alta intelligenza degli antichi Apologisti Cristiani; si ascolti per tutti il profondo Origene: » Tutte le profezie, dice egli, che hanno

(1) « Contra prophetam Danielem duodecimum librum scripsit Porphirius, nolens eum ad Ipso, cujus est inscriptum nomine, esse compositum, sed a quodam qui, temporibus Antiochi qui appellatus est Epiphaneus, fuerit in Judaea; et non tam Danielem ventura dixisse, quam illum narrasse praeterita. » Hieronym. lib. XIV, in Daniel.

» fatto gli antichi profeti, erano senza dubbio verissime; pure prima ch' esse si compissero, non si potevano per nessun conto dimostrar come vere, perchè mancavano della gran prova, che risulta dal lor compimento. Pertanto era giudicata cosa incerta se le cose, che erano state predette avrebbero dovuto essere compiute e verificate dall' esito. La venuta di G. C. ha tolto ogni dubitazione, essa ha fatto chiaramente conoscere che quei vaticinii erano veri e che erano divinamente ispirati (1). Per questo gran Padre adunque la maggior prova della verità dell' inspirazione del Sacro Codice Antico scaturisce dal confronto da farsene col Nuovo; perciò il separarlo da questo è lo stesso che togliergli il più grande, il più luminoso de' suoi criterii, ed esporlo, in tutto o in parte, ad essere fatto bersaglio dei dardi degl' Increduli.

III. Ci rimane per ultimo a dire del terzo inconveniente, che emana dalla separazione de' due Testamenti, che è lo spogliare quasi perciò il Sacro Codice d'interesse e di dignità, che gli può conciliare il rispetto; e l'esporlo così al disprezzo degl' indifferentisti.

Così fatto inconveniente è più da temersi ai giorni nostri, in cui, come si è dal principio osservato, l'odio contro la Religione si è cangiato in disprezzo;

(1) Ἐναργῆ γὰρ παραδείγματα περὶ τοῦ θεοπνεύστους εἶναι τὰς παλαιὰς γραφὰς πρὸ τῆς ἐπιδημίας τοῦ Χριστοῦ παραστῆσαι οὐ πάνυ δυνατὸν ἦν ἀλλ' ἡ Ἰησοῦ ἐπιδημία δυναμένους ὑποπτεύεσθαι τὸν νόμον καὶ τοὺς προφήτας ὡς οὐ θεῖα, εἰς τοὐμφανὲς ἤγαγεν ὡς οὐρανίῳ χάριτι ἀναγεγραμμένα. Orig. dei prin. l. 4, c. 6.

ed al furore è sottentrata l'indifferenza. Ora questa indifferenza, relativamente alle Sacre Scritture in cui si contiene il deposito ed il fondamento della Religione nostra santissima, trova uno specioso pretesto, presso i moderni razionalisti, nella natura di una grandissima parte delle Sacre Istorie, che agli occhi di costoro, non sono fuorchè fatti puramente umani in cui trionfano le più turpi passioni, i più frivoli interessi, i più meschini puntigli che fanno discender l'uomo anche al di sotto della umanità; e per conseguenza indegni di aver potuto essere l'argomento di una ispirazione divina. Questo giudizio è infallibilmente erroneo; ed in quanto condanna la stessa parola di Dio è una bestemmia ed una empietà. Ma è mestieri pure confessarlo, dal momento che il Sacro Codice antico si considera in sè medesimo senza veruna relazione col Nuovo; dal momento che vi si scorge solo, giusta la costumanza de' moderni Rabbini, una morta lettera che stabilita pel presente non ha nessun riguardo all'avvenire; dal momento che siffatte istorie più non si riguardano, quali sono di fatti, come reali sotto una certa relazione, e misteriose e significative sotto di un'altra, dal momento che esse più non sono profetiche, potrebbero in certa guisa non più comparire divine; ed in tale ipotesi il giudizio dei moderni indifferentisti non sarebbe senza una qualche apparenza di ragione e di convenienza.

Affine che si faccia palese la forza di così fatta osservazione, piacemi accennare un solo di que'tanti racconti della Sacra Bibbia i quali, sublimi ed im-

portanti nel loro senso misterioso e profetico, cessano di necessità di esser tali, se rimiransi nel loro senso puramente storico e letterale.

Avendo il Patriarca Noè, dopo prosciugatasi la terra dalle acque del Diluvio, impreso a coltivarla, fra le altre piante, che v'introdusse vi pose la vite. Giunta questa pianta novella a maturità, ed allegandone i frutti; Noè bevve del sugo delle sue uve, del quale ignorava la forza, e se ne inebriò; e, tolto così a sè medesimo, giacque ignudo nella sua tenda. Cham uno de' tre suoi figliuoli, avendolo in questa positura poco decente veduto si trasse tosto a darne avviso a' due suoi fratelli, coll'intenzione che essi s'inducessero a dare seco lui biasimo al genitore, associandoli al proprio delitto. Ma Sem e Jafet udirono con orrore l'insolente proposta; ed in vece di venire ad insultare alla nudità del loro Padre si affrettarono di ricoprirla. A tal fine si posero ambedue largo mantello sulle spalle, e camminando a parte addietro, il fecero cadere sul corpo del Patriarca, tenendo sempre volta altrove la faccia, sicchè il loro occhio non corse sopra ciò, che il pudore non consentiva riguardare (1). Riscosso pertanto dal suo sonno Noè, ed istrutto dell'accaduto, pronunziò maledizione sulla discendenza di Cham, e benedizione sopra gli altri due suoi figliuoli, dicendo: Chanaan (figlio di Cham) maledetto, sarà il servo de' servi a' proprii fratelli! Bene-

(1) «At vero Sem et Iaphet pallium imposuerunt humeris suis, et incedentes retrorsum, operuerunt verenda Patris sui: faciesque eorum aversae erant, et Patris virilia non viderunt.» Genes 9, 23.

detto il Dio di Sem, e Chanaan sarà servo di lui! Dio estenderà i posteri di Jafet, ed abiterà nelle tende di Sem, e Chanaan ridurrassi alla misera condizione di essere servo di lui (1)!

Ora tal racconto, come ognuno può agevolmente supporre, non poteva fare a meno di eccitare a tutta possa la critica intemperante degl'increduli. E di fatti alcuni di essi temerariamente ne hanno fatto beffe senza riguardo alla decenza ed al rispetto dovuto a chi legge, altri hanno affettato di scandalizzarsi accusando di severità e d'ingiustizia Noè nell'avere scagliata la maledizione su tutta intera la discendenza d'uno de' suoi figliuoli per un tratto di giovanile leggerezza, ed altri ne hanno infine conchiuso: questo racconto essere una pura favola inventata da Mosè per autorizzare i Giudei a spogliare i Cananei, ed impadronirsi del loro paese. Queste sacrileghe critiche, indecenti del pari ed ingiuste, hanno trovato nella dottrina e nello zelo degli Apologisti le loro pronte e decisive risposte. Col sacro testo alla mano hanno essi benissimo giustificato e Mosè dalla taccia vituperevole d'inventore di favole; e Noè stesso dall'accusa d'intemperanza, d'ingiustizia o di troppa severità. Ma, ci fa d'uopo pur confessarlo, le os-

(2) « Evigilans autem Noe ex vino cum didicisset quae fecerat ei filius suus minor, ait: maledictus Chanaan, servus servorum erit fratribus suis. Dixitque: Benedictus Dominus Deus Sem; sit Chanaan servus ejus! Dilatet Deus Iaphet, et habitet in tabernaculis Sem, sitque Chanaan servus ejus! » Ibid. 24, 25, 26. Bisogna osservare, che i passi, che nella Volgata sono in tempo presente, nell'originale Ebreo sono in tempo futuro, « erit, dilatabit, habitabit; » e perciò li abbiamo tradotti nel tempo futuro.

servazioni, che a questo proposito fanno gli Apologisti per quanto solide e trionfanti, non fanno che vendicare la *lettera*, dirò così, di questo racconto; ma esse non hanno alcuna forza per farcene intendere l'importanza. E di quale interesse può essere di fatti pel genere umano il sapere, che un sì gran Patriarca, essendo caduto in uno stato di ebbrezza, fu insultato da uno de' suo figli e compatito dagli altri due, e che tutti tre riportarono il premio e la pena della diversa loro maniera di condursi col padre loro in così umiliante circostanza? È vero che si può da cotale esempio conchiudere, pel bene dell'umana famiglia che non debbono giammai i figli scordarsi la loro qualità, ancorchè i Padri sembrino talvolta dimenticare l'essere loro; ma questa lezione di morale non pare poi tale, che per essere data al mondo, facesse mestieri che si presentasse in uno stato sì umiliante il secondo Padre del genere umano e tramandare alla posterità più rimota un atto che potrebbe interpretarsi come imprudente, e severo! Ah! che il solo buon senso ci dice abbastanza che queste cose, se si considerassero in sè stesse, e loro non si desse altro scopo, nè altro senso fuori di quello, che hanno nella materialità della lettera, non apparirebbero sì gravi che lo Spirito Santo ne avesse dovuto ispirare il racconto, e voluto che formassero parte del Codice della Rivelazione, dove con tanta religiosità si conservano gli oracoli usciti dalla bocca stessa di Dio! Egli è Sant'Agostino, che, in parlando di simili narrazioni dell'Antica Scrittura, fa presso a poco le me-

desime riflessioni, avvegnachè dice. » Non bisogna » immaginarsi che queste cose sieno state scritte in- » vano, ovvero che non vi si debba cercare altro fuor- » chè la verità storica senza le *allegorie;* ovvero, » tutto al contrario, che questi racconti non sieno che » mere allegorie; o finalmente che queste allegorie » non han nulla di *profetico riguardo alla Chiesa.* » Certamente solo colui, che ha assolutamente per- » duto il cervello potrebbe sostenere, che Libri » con tanta gelosia, e con tanta religiosità custoditi » per serie lunghe di secoli, sieno stati scritti a caso, » ovvero che non vi si debba altro cercare fuorchè la » storica verità (1). »

E dopo di avere accennate varie particolarità e circostanze, che potrebbero sembrare di poco interessamento, e delle quali ciò non ostante la Sacra Scrittura accompagna alcuni suoi racconti; soggiunge. » Che tante cose specificate così a minuto non sie- » no figure della Chiesa è cosa che non si può negare » se non da un ostinato (2). Fa mestieri dunque che » si creda, ripete egli, essere tratto della divina Sa-

(1) « Non tamen quisquam putare debet aut *frustra hic esse conscripta*; aut tantummodo rerum gestarum veritatem, *sine illis allegoricis significationibus hic esse quaerendam* aut, e contrario haec omnino gesta non esse, sed solas esse rerum figuras; aut quidquid illud est, *nequaquam ad prophetiam Ecclesiae pertinere.* Quis enim, nisi mente perversus, inaniter scriptos esse concedat Libros, per annorum millia tanta religione et tam ordinatae successionis observantia custoditos: aut res gestas intuendas? » Augustinus, de Civitat. Dei, lib. XV e 27.

(2) « Non autem ad *praefigurandam Ecclesiam pertinere* tam multiplicia rerum signa gestarum, nisi fuerit contentiosus, nemo permittitur opinari. » Idem, Ibidem.

» pienza che sieno state scritte; che esse sono vera-
» mente accadnte; che, oltre il senso letterale, signi-
» ficano qualche altra cosa; e che questa qualche co-
» sa, che esse addimostrano, RIGUARDA LA CHIE-
» SA (1). »

Dopo tali premesse, passando questo profondo ed illuminato Dottore alla storia di che si tratta, incomincia dal dichiarare che la benedizione data da Noè a due de' suoi figli; e la maledizione provocata alla discendenza del terzo, nella circostanza che andiamo esaminando, fu assolutamente *profetica* e *figurativa* di ciò che è avvenuto poi alle tre discendenze di questo Patriarca; ed è perciò appunto che nella maledizione non prende di mira Cham suo figliuolo, ma Chanaan suo nipote, ossia la discendenza di Cham. Quindi lo stesso Padre soggiunge, che tale storia dell' ebbrezza di Noè, della sua nudità e delle circostanze che l'hanno accompagnata o seguita, è piena di profetici sensi *avvolti sotto l'ombra del mistero* (2).

(1) « Credendum est, et sapienter esse memoriae litterisque mandata; et gesta esse; et significare aliud; *et ipsum aliquid ad praefigurandam Ecclesiam* pertinere. » Idem, Ibidem.

(2) Noe duos filios suos Sem et Iaphet *prophetica* benedictione commendat, *intuens et praevidens quod longe post fuerat futurum.* Unde factum est etiam illud ut filium suum medium, qui peccaverat in Patrem, non in ipso sed in filio ejus suo nepote malediceret his verbis: Maledictus Chanaan puer, famulus erit fratribus suis. Ipsa ejusdem Noè et vineae plantatio, et ex ejus fructu inebriatio, et dormientis nudatio, et quae ibi caetera facta atque conscripta sunt, *propheticis sunt gravidata sensibus, et velata tegminibus.* » De Civitat. Dei lib. XVI, Cap. I.

Prendendo poi ad interpretare partitamente il fatto, ecco come con sagacità esprimesi: » La vigna » piantata da Noè è figura del popolo d'Israello pre- » scelto dall'Eterno Verbo, secondo il detto chiaris- » simo d'Isaia che dice: *La vigna del Dio degli eser- » citi è la casa di Israello*. Il misterioso liquore, di » cui fu inebriato, è quello che vi si contiene nel ca- » lice, di cui disse Gesù Cristo medesimo: *Potete » voi bere il calice, che fra poco beverò io stesso?* » Ed in altro luogo disse: « *Padre, se è possibile, di- » vertite altrove questo calice, e fate che non ne be- » va*, vale a dire che il liquore è la sua dolorosa pas- » sione (1). Oppure, siccome il vino è frutto della » vigna, quello, di cui bevve e fu inebriato Noè, si- » gnifica la Carne ed il Sangue, che G. C. prese » dalla Casa d'Israello sua vigna, ed in essa fu ine- » briato, cioè patì e fu denudato: imperò nel corso » della passione apparve la nudità della sua umanità » inferma come la nostra, della quale infermità parla » l'Apostolo, allorchè dice: *Gesù Cristo ha potuto » essere crocifisso a causa della sua infermità*; ed » altrove: *Ciò che è infermità per Iddio è più forte » di tutti gli uomini, e ciò che appare stoltezza è » più sapiente di tutta la umana sapienza* (2). Non

(1) «Christus quippe plantavit vineam, de qua dicit propheta: *Vinea Domini Sabaoth Domus Israel est*; et bibit de vino ejus; sive ille Calix hic intelligatur de quo dicit: *Potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum? Et, Pater, si fieri potest transeat a me calix iste*, quo suam sine dubio significat passionem. » Augustinus, De Civitat. Dei, lib. XVI, Cap. 2.

(2) « Sive, quia vinum fructus est vineae, hoc potius illo signi-

» è neppure senza mistero quello, che aggiunge di » Noè il sacro storico dicendo: *che esso rimase ignu-* » *do nella propria casa;* poichè con questo è stato » predetto che gli autori della morte di Croce del » Salvatore sarebbero stati gli stessi Giudei, ossia la » stessa sua gente, i suoi stessi domestici, con cui » avea comune la carne e il sangue (1). »

In altra sua opera poi lo stesso Santo Dottore afferma che la sacra Scrittura con queste parole: *rimase ignudo nella propria casa*, ha voluto vaticinare anche il luogo del supplicio di G. C., che sarebbe stato, cioè, in mezzo del suo popolo; e che questa passione, argomento di derisione e di scandalo pe' Giudei, e pe' gentili imitatori della protervia di Cham, sarebbe stata riguardata come il più grande prodigio della Potenza, e della Sapienza di Dio dai Giudei e da' Gentili che avrebbero emulata la rispettosa affezione di Sem e di Jafet (2). » Quei due

ficatum est quod ex ipsa vinea, hoc est, ex genere Israelitarum carnem pro nobis et sanguinem, ut pati posset, assumpsit; et inebriatus est, idest, passus est et nudatus, ibi namque nudata est, idest apparuit ejus infirmitas, de qua dicit Apostolus: *Et si crucifixus est ex infirmitate: unde idem dicit: Infirmum Dei fortius est hominibus, et stultum Dei sapientius est hominibus.*« Idem, Ibidem.

(1) « Quod vero, cum dictum esset; Et nudatus est, addit Scriptura: in domo sua; eleganter ostendit quod e suae carnis gente et domesticis sanguinis sui utique Iudaeis fuerat crucem mortemque passurus.« Idem, Ibidem.

(2) « Jam vero, illud quod de vinea, quam plantavit, inebriatus Noe, nudatus est in domo sua, cui non appareat Christus passus in gente sua? Tunc enim nudata est mortalitas carnis ejus: Iudaeis scandalum, gentibus autem stultitia; ipsi autem vocatis

» ultimi figli adunque, prosegue lo stesso Agostino, » sono stati la figura di que' Giudei e di que' Gentili, o, come S. Paolo li chiama, Giudei e Greci, » che avrebbero creduto in G. C., e che in esso, » quantunque nudo sulla croce, non avrebbero lasciato di riconoscere il loro Padre, come noi abbiamo fatto, che nella passione di Cristo onoriamo » tutto ciò, che in essa vi è stato di utile per noi; e » mostriamo raccapriccio ed orrore di tutto ciò, che » in essa han commesso d'inumano i Giudei (1). » Perciò i due figli, che prendono una veste sulle » loro spalle, e con essa ricoprono il loro padre » senza vederlo; figurano che le due porzioni del » popolo credente avrebbero avuto fede nella passione di Cristo di già passata; lo avrebbero venerato come padre senza vederlo; e lo avrebbero onorato, circondato di omaggi divoti riguardandolo » come l'autore della loro vita spirituale, senza acconsentire per nulla al delitto commesso da' Giudei nella sua morte (2). »

Iudaeis et geotibus ; tamqoam Sem et Iaphet, Dei virtos et Dei Sapieutia? « Aug. Contra Faust. lib. XII, c. 23.

(1) « Sem et Iaphet, tamqoam circumcisio et praepotium, vel, sicut alio modo eos appellat Apostolus, Iudaei et Graeci, sed vocati et justificati, cogoita quoqoomodo ouditate patris, qoa sigoificabator passio Redemptoris . . . Quodam eoim modo in Passiooe Christi et quod pro oobis factum est hooramos, et Judaeorum facinus aversamur. » August. de Civitat. Dei, lib. XVI, Cap. 2.

(2) « In duobus filiis, maximo et mioimo duo populi figurati; ooaro vestem a tergo portaotes sacrameotum scilicet jam praeteritae atque traosactae domioicae passionis; noditatem patris velant, neque intuentur, quia in Christi oecem oon consentiunt et tamen hoorant velamento, tamquam scientes uode sint oati. » Idem, Ibidem.

Al contrario il figliuolo mezzano, che fissò bersaglio a' suoi insulti la paterna nudità, e che fuori uscì ad annunziarla ai fratelli, significa, testimonio Santo Agostino, il popolo Ebreo che insultò a G. C. sulla Croce; che consentì e si rese reo della sua spietata morte; e che, senza intendere il mistero di questa morte ignominiosa e crudele, la pubblica pel mondo esso stesso, che glie l'ha data. Imperciocchè per mezzo del popolo Ebreo, il quale conserva le profezie della passione di G. C. ed annunzia il fatto di questa medesima passione, diviene manifesto e pubblico il mistero, che prima era segreto ed oscuro nella profezia. Così ancora si compie il vaticinio di Noè, cioè che la razza di Cham, ossia il popolo Giudeo, sarebbe stata serva degli altri due suoi fratelli; ed in verità che altro è mai la Ebrea nazione, se non per poco io diceva, l'archivista del popolo Cristiano, che porta da per tutto la legge e i profeti per sempre più confermare la fede e la testimonianza della Chiesa: e così serve a noi, onde farci credere ed onorare il gran mistero, di cui essa ci presenta e ci annunzia la Lettera e che in una sola parola somministra il più valido argomento a noi Cristiani della verità di nostra augusta Religione (1)? Finalmente,

(1) « Medius autem filius, id est populus Iudaeorum, vidit nuditatem patris, quia consensit in necem Christi, et nunciavit foras fratribus. Per eum quippe manifestum est et quodammodo publicatum, quod erat in prophetia secretum; ideoque *sit servus fratrum suorum*. Quid est enim aliud hodie gens ipsa, nisi quaedam *Scrinaria Christianorum*, bajulans Legem et Prophetas ad testimonium assertionis Ecclesiae; ut nos honoremus per Sacramentum, quod nunciat illa per litteram. » Idem, Ibidem.

passando a spiegare le benedizioni di Jafet, dice che esso figurando il popolo Gentile, che di fatti da lui è disceso, come Sem figurava la piccola porzione degli Ebrei che avrebbero in G. C. creduto: ben s'intende in qual modo si è letteralmente adempiuto che Jafet è venuto ad abitare ne' Tabernacoli di Sem: imperciocchè i Tabernacoli di Sem, in cui è entrata la discendenza di Jafet, sono le prime Chiese fondate dagli Apostoli, tutti Ebrei di origine, nelle quali poscia sono entrati i Gentili. Ciò che S. Paolo spiega ad evidenza, avendo prima detto agl' infedeli: *Voi eravate già fuori delle Società d'Israello, pellegrini e stranieri alla legge; senza Cristo, senza speranza, e senza Dio in questo mondo*; colle quali parole indica il tempo in cui la discendenza di Jafet non era ancora entrata ne' Tabernacoli di Sem; e poi soggiunge: *Ora però non siete più ospiti; ma concittadini de' Santi, domestici nella Magione di Dio, fermamente poggiate sulle fondamenta degli Apostoli e de' Profeti, sulla stessa Pietra Angolare che è Gesù Cristo:* colle quali parole dichiara l'Apostolo l'ampliazione, il dilatamento della discendenza di Jafet e la sua coabitazione nella casa di Sem, o nella Chiesa predetta da' Profeti; fondata da Cristo e dagli Apostoli veri discendenti di Abramo, e perciò ancora di Sem (1). « Ora queste cose » conchiu-

(1) Hoc prorsus praenunciabatur cum diceretur: Laetificet Deus Iaphet, et habitet in Domibus Sem. Videte si habitet in domibus Sem, idest in Ecclesiis quas filii prophetarum Apostoli construxerunt. Audite quid dicat Paulus infidelibus gentibus: Quaeratis illo in tempore sine Christo, alienati a societate Israel, et

de questo illuminato Dottore « erano prima oscure e » velate; ora però l'effetto ha dimostrato che erano profetiche; e le ha rendute manifeste e palesi (1). »

Con queste interpretazioni, che non sono altrimenti ingegnose invenzioni, ma applicazioni solide e rigorose, che tutte le parti della Sacra Scrittura autorizzano, e che sono confermate da' più grandi avvenimenti, cioè la riprovazione de' Giudei, e la vocazione de' Gentili; con queste interpretazioni, dico, mirate come tutto muta di aspetto nel racconto, di che si tratta! Noè apparisce un Profeta, interiormente istruito di ciò, che significava il suo stato umiliante, gli scherni di uno de' suoi figli, ed il rispetto degli altri; e che guidato da una luce divina si trasporta col pensiero nel più rimoto avvenire, e descrive colle più minute circostanze un fatto, che due mille anni separavano da lui. Tutte le più minute circostanze della narrazione divengono altrettanti misteri ed altrettante profezie. Le idee ristrette e meschine di un avvenimento puramente dimestico scompariscono, e più non si vede che la profezia la

peregrini testamentorum, promissionis spem non habentes et sine Deo in hoc mundo. Per haec verba ostenditur quod nondum habitabat Iaphet in tabernaculis Sem. Sed Paulo post quomodo concludat advertite: Non estis peregrini et inquilini; sed estis cives Sanctorum et domestici Dei, superaedificati super fundamentum Apostolorum et Prophetarum ipso summo angulari lapide Christo Jesu. Ecce quomodo dilatatur Iaphet, et habitat in domibus Sem. » Aug. Contra Faustum lib. XII. Cap. 24.

(1) « Nunc rerum effectui jam in posteris consecuto, quae aperta fuerant, vatis aperta sunt. « De Civitat. Dei, loc. citat.

più precisa di un fatto pubblico, che avrebbe cangiata la faccia del mondo: degno perciò che lo Spirito Santo abbia inspirato a Mosè di farne la descrizione, e di farla conservare e tramandare religiosamente alla più tarda posterità nel Libro depositario della Rivelazione antica.

Ma, fate di meno della interpretazione suddetta, e considerate il fatto disgiunto dal mistero, di cui era la figura; ed attenetevi unicamente alla sua interpretazione letterale; che avverrà egli mai? Avverrà che esso resterà in qualche luogo ambiguo nelle sua verace significazione, e caderà in qualche guisa dalla sua dignità ed importanza.

Ed infatti sarà egli ambiguo nella significazione vera; perchè essendo questa una profezia della seconda classe, di quelle, cioè, che solo figuratamente ed impropriamente, significano alcuna cosa pel presente, e la loro significazione precisa e letterale l'hanno solo nell'avvenire: il racconto di che si tratta, diviso dall'avvenimento di cui è un vero vaticinio, non ha nella sua totalità alcun senso proprio, o ne ha uno alquanto ristretto.

Di fatti, eccetto che non si ammetta che Noè, nel pronunziare Chanaan maledetto, abbia voluto indicare il delitto enorme, di cui la discendenza di Cham si sarebbe renduta colpevole col Salvatore; che perciò si sarebbe abbattuta per giusta pena nella servitù e nella miseria; non si può intendere come mai Noè, risparmiando il figlio, che avea insultato alla sua ebbrezza ed alla sua nudità, abbia male-

detto il Nipote, che non avea partecipato per nulla alla derisione scandalosa del Padre. Si dice a tal proposito che Noè non volle maledire Cham, perchè esso, insieme co' suoi fratelli, era stato da Dio benedetto all' uscire dall'Arca. Ma se il rispetto dovuto ad un uomo poco anzi benedetto da Dio vieta a Noè di maledirlo: questo rispetto però non gli dà alcun diritto di trasferire nel figlio innocente una maledizione provocata da un Padre colpevole. Di più; tranne che non si ammetta che Noè avea allo spirito presente la diversa condizione delle discendenze de' suoi figli, secondo la diversa maniera, onde esse si sarebbero diportate verso il Redentore; non si può intendere come mai le conseguenze le più ampie, le più durevoli e le più decisive rispetto alla Religione, alla eterna salute ed alla esistenza politica de' popoli, che sarebbero nati da' suoi tre figliuoli, e che il fatto ha dimostrate verissime, abbiano potuto essere legate ad un' azione sì passeggera quale si fu quella di Cham e degli altri fratelli. Finalmente salvo che non si ammetta che Noè ha voluto vaticinare il primato della discendenza di Sem nella fondazione della Chiesa, e l' accoglienza, che in questa Chiesa avrebbe trovata la discendenza di Jafet; non si può intendere come e perchè mai Jafet, da Dio benedetto e dilatato più dello stesso Sem, sarebbe stato ridotto ad abitare in casa di Sem; e che questa necessità sarebbe stata un vantaggio per lui, una benedizione ed una ricompensa. Se si toglie dunque il mistero, è forza che più non s'intenda nemmeno la lettera; se

si prescinde dal figurato, è mestieri che più non si ravvisi nemmeno la figura.

In secondo luogo, il racconto, di che si tratta; cadrà in certa guisa di dignità e d'importanza. Imperciocchè, fate astrazione per poco dall'idea che Noè, Padre di un nuovo mondo, è stato la vera figura di G. C. Padre di un secolo novello; dimenticate che la confusione del Patriarca per essersi trovato a dormire ignudo nella sua tenda, prediceva la confusione del figliuolo di Dio nel trovarsi a morire ignudo sulla Croce in mezzo alla propria nazione; ed ammettete che Noè, riscosso dal suo letargo, si occupi solo del presente, e non veda nulla nell'avvenire: questo fatto vi si presenterà in guisa da togliere la dignità di quel vecchio Patriarca, il quale dopo aver ceduto al solletico degli spiritosi liquori, sino a farsene ebbro; cede poi al trasporto della collera imprecando al proprio figlio, con una maledizione della quale vuole pur anco colpita la posterità di lui per punire in essa un momento di leggerezza, di cui era stato reo il suo capo. E riguardate le cose sotto questo aspetto, più non si scorge a che fine lo Spirito Santo abbia voluto tramandare a' posteri una tale storia che in sè stessa comparirebbe poco interessante e sì poco conforme alla saggezza ed alla dignità del nuovo Autore del genere umano; e perciò ancora sì poco degna di prender posto nel libro degli oracoli santi. Ora si faccia ragione, che si dovrebbe presso a poco dire lo stesso di quasi tutta la parte storica, e cerimoniale e legale dell'Antico Testamen-

to, se tutto si considerasse solo in sè stesso, e nel suo senso letterale, senza cercarne la vera e legittima interpretazione nel Nuovo. E di vero, perchè appunto si sono messi in questa falsa posizione, in riguardo all'Antico Testamento, i moderni profanatori de'Libri Santi hanno detto e sostenuto, e dicono e sostengono tuttavia che alcune cose di questa parte del Codice della Rivelazione sono affatto inintelligibili, altre superflue; altre vane, inette od assurde, e quindi conchiudono, siccome S. Agostino tanti secoli prima lo avea preveduto, che il Testamento Antico poteva sembrare in qualche parte una storia insignificante, e ripiena di superstizioni ridicole, o di pratiche grossolane; nè credersi come divinamente ispirato, nè come un Codice atto ad essere di guardia, di sicurezza e di conforto della umana famiglia (1).

E sebbene questa maniera di decidere su'Libri Santi, de' moderni razionalisti prenda la sua origine dalla ignoranza grossolana, che essi affettano delle idee più comuni in materia di antichità sacra e profana, e dalla impudente franchigia con cui citano capovolti certi passi, certi altri ne troncano, ed attribuiscono a'Sacri Autori o espressioni, che essi non

(1) Questo suo sentimento del citato S. Padre agevolmente rilevasi dal testo da noi altrove rammentato, e che trovasi nel 39.° Capitolo *contra Faustum Manichaeum*; ove parlando in tal proposito dice « *ab ineptnrum fabularum ignominia non defendunt* » ed ove in prova di sua asserzione riporta il frivolo giudizio di Giuseppe Flavio intorno all'Arca Noetica, di cui, come abbiamo osservato, per non averla applicata a Gesù Cristo ed alla sua Chiesa, ne dà una sconcia interpretazione.

hanno usato giammai, o un senso manifestamente contrario: pure è verissimo il dire che ciò che li rende arditi e fa che le loro censure sieno bene accolte, si è che effettivamente se l'Antico Testamento, come si è veduto, si separa dal Nuovo, se si prende unicamente nel senso tutto proprio del tempo, del luogo e del popolo, in cui fu scritto, e come estraneo affatto allo stabilimento della Chiesa Cristiana: esso trasmuta subitamente d'aspetto, divien privo in qualche parte di significazione plausibile, di qualche interesse e dignità, e, secondo la frase energica di S. Agostino di già citata, e che qui ripetiamo, non potrebbe difendersi di comparire presso alcuni una storia in qualche parte ripiena di grossolani racconti (1) e di somministrare pretesto a' Rabbini di sconciamente sfigurarlo colle interpretazioni più inette; agl'increduli, di audacemente negarlo; agl'indifferentisti di riguardarlo con aria d'insultante disprezzo.

In cotal guisa conosciuta una delle più feconde cagioni delle critiche indecenti, delle bestemmie grossolane, dell'orgogliosa non curanza de' moderni avversarii del Codice della Rivelazione; è facile trovarne acconcio rimedio: vale a dire che oggi, che gli Apologisti e gl' Interpreti de' libri Santi ne hanno in tutte le sue parti giustificato il senso letterale, fa d'uopo indefessamente applicarvisi a svolgerne ed indagarne, dietro la sicura scorta de' Padri (2) il senso

(1) « Ab ineptarum fabularum ignominia non defendunt. » Loc. Citat.

(2) La necessità di ricorrere ai Padri della Cattolica Chiesa

allegorico, misterioso, profetico; a rinvenire in ciascuna parte dell'Antico Testamento, il rapporto, il nesso che ha col Nuovo, ossia colla vita, e co' misteri di Gesù Cristo, che giusta l'opinione di S. Agostino, non solo in ciascun libro, ma in ciascuna pagina del Codice Antico si trova profetizzato e descritto (1).

Allora l'Antica Scrittura prende l'aspetto di un quadro meraviglioso, nel quale lo Spirito Santo, facendo impugnare all'uomo il pennello; e dirigendone esso stesso la mano, va di tempo in tempo tracciando anticipatamente tutte le circostanze della vita del Salvatore del Mondo; e fa precedere dagli omaggi di quaranta secoli la nascita di colui, *per lo quale sono stati formati i secoli.* In faccia a questa magnifica tela, degna dell'Artefice divino, che l'ha eseguita, e del divino personaggio, che n'è il soggetto, e nella quale si veggono quaranta secoli di avvenimenti, di figure, di profezie preparare e predicare anticipatamente la divinità dell'*Opera*, che si sarebbe compiuta nella pienezza de'tempi, le pretese debolezze de'Patriarchi sono figure nobilissime nella loro storica realtà; le più piccole circostanze sono profezie ;

nella interpretazione sì dell'Aotico che del Nuovo Testameoto fu riconosciuta eziandio dagli slessi Anglicani, e fra questi i loro più dotti Teologi, come il Sig. Bull Teli Vescovo di Oxford, Pearson Vescovo di Chester. Doduvel ed altri furooo di opinione non potersi d'altroode avere delle sacre carte la verace sigoificazione, se la scorta si trascora de'Sanli PP., specialmeole di quelli che fiorirono ne' primi qnattro secoli del Crislianesimo: si vegga a tal uopo ciò che leggesi nelle loro confutazioni contro i Sociniani.

(1) « Cui praedicendo omnes illae pagioae vigilant. » August. Coolra Faustum, XII, 24.

gli avvenimenti che potrebbero sembrare più indifferenti sono misteri; e scomparendo affatto l'uomo colle sue miserie, non si scorge da per tutto che Dio, che con un'assoluta indipendenza; con una sapienza profonda; con una potenza, cui nulla resiste, dispone, combina, prepara: ad un giusto fine, ch'è come a dire *a compimento de' suoi eterni consigli*. A queste considerazioni l'intelletto vi rimane preso, incantato il cuore dall'affetto di questo Bello, di questo Sublime, di questo Grandioso, tutto divino; ed il sofista più inverecondo, e l'incredulo più audace non può più nè criticare, nè deridere, senza dichiararsi estraneo ed insensibile affatto ad ogn'impressione del Bello, come ad ogni dimostrazione del Vero.

Comprendiamo però che per riuscire d'interpretare i Libri Santi in questa guisa la sola, che sia adatta al gusto del secolo, e che può essere adoperata con effetto; troppo più d'ingegno, di erudizione, di dottrina si ricerca di quella, che noi possiamo mai lusingarci di possedere.

È vero che ai dì nostri sembra che quasi comune si sia reso il diritto d'interpretare il senso de'Libri Santi dappoichè questi veggonsi in mano di tutti, nudi di quelle illustrazioni, che tanti uomini per sapienza, e per virtù celebratissimi gli hanno fatte (1) e

(1) Senza che io richiami alla mente de' miei Lettori la lunga serie de' PP. che con dotte ed erudite illustrazioni hanno reso agevole l'intelligenza de' Libri Santi; nè que' celebri che l' hanno poscia comentata come Niccolò de Lira, Ugone Cardinale, Sisto Senese, il Calmet, Dupin, e mille altri che meritarono plauso e con-

rilasciati al capriccio ed all' individuale maniera d'intenderli. Ciò avviene, se io ben vedo, da quelle mol-

siderazione, e per cui gl'intelligenti sapranno sempre buon grado; basta che io rammenti le ultime traduzioni de' Sacy, de' Martini, e quella che chiamasi Bibbia di Vence, in cui oltre i lavori del Sig. Drach vi sono tante auree dissertazioni che appoggiate alle antiche tradizioni racchiudono molte ricchezze sparse in molti volumi e riuniscono quanto di più utile si trova presso gli antichi e moderni interpreti, lavori tutti che possono darci grandi lumi.

A vantaggio pure di coloro che amano con profitto darsi alla lettura importantissima delle Sacre Carte, qui riporterò quanto leggesi nel nuovo Dizionario Enciclopedico delle Scienze Sacre e delle Profane Ausiliarie o Affini ad esse: compilato dal Chiarissimo Canonico Sig. Giovanni Fontana, alla parola Scritture e disposizioni per intenderle. « Per cavar frutto dalla lezione della Scrittura, è uopo leggerla con quello spirito, col quale fu ispirata cioè secondo il fine che Dio ha avuto nel rivelarla, il quale non fu altro che manifestarci la verità e la via sicura di ritrovarla. Quindi è che tutta l'industria nostra tender dee a trovar Dio qui in terra, conoscere i suoi misteri e noi stessi; e di conoscere la via di andare a lui, servendoci lecitamente delle cose caduche e ricercando soltanto la verità e la giustizia coll'esercizio delle virtù. Se non che per l'intelligenza della Scrittura, oltre l'umiltà è uopo di avere la purità del cuore; la quale consiste nel sopprimere le disordinate passioni attendendo all'orazione. Iddio non rivela i suoi arcani ai superbi, ma agli umili. Convien dunque allontanare qualunque ambizione di gloria e di propria stima, per cui l'uomo vuol'esser tenuto per saggio. Inoltre è necessaria la semplicità di cuore, contentandoci di quelle illustrazioni della mente, che si degnerà di comunicarci il padre de'lumi, non cercando più in là di quel che conviene. Finalmente devono evitarsi due imperfezioni, perchè sono di grandissimo impedimento all' intelligenza della Scrittura, cioè la curiosità e la soverchia fretta nel leggerla: quest'ultima nasce da quella. Imperocchè di tanto noi frettolosamente leggiamo, in quanto ci sentiamo tratti dalla curiosità di sempre saper cose nuove, dalla quale siamo spesse volte allettati più, che dalla verità che amiamo, per la novità che in essa troviamo. »

« I protestanti che per sola ostentazione e vana curiosità si sono impegnati a questo studio, invece di trarne profitto, ne hanno ricavato il maggior danno per essi e per que' che li leggono senza la dovuta precauzione. »

tiplici edizioni de' Sacri Codici che in ogni lingua, e presso qualunque nazione si sono introdotti senza veruna interpretazione, o dichiarazione di sorte alcuna che ne dispieghi il senso, e ne dilucidi il vero significato (1). Di qui nasce, se non m'illudo, che da alcuni si tergiversa o per malizia, o per mal augurata ignoranza le sante parole della celeste Rivelazione, e così vanno serpeggiando errori fatalissimi, che sbandiscono ogni idea di verità e di Religione. (2)

È mestieri a mio credere che non si stanchino le penne degl'intendenti di così fatte materie, affine di estirpare un morbo sì micidiale (3).

(1) Ognuno agevolmente potrà comprendere che io parlo di quella Società che con tanto danno ha voluto divulgate per tutto l'Universo diverse edizioni. È opinione del P. Giov. Nep. Alber da me altrove rammentato, che nello spazio di pochi anni ne siano stati dati in luce una serie immensa di esemplari, e di giorno in giorno se ne vanno facendo tuttor delle nuove senza annotazioni. Ecco quanto dice il sullodato Autore. « In sola Britania spatio annorum duodecim 1,500,000 exemplaria parata sint. Factae autem jam sunt et fiunt adhuc semper novae Scripturae versiones, quorum exemplaria quo facilius et celerius disseminentur levissimo pretio venduntur vel etiam darentur gratuita. Fuit deinde propositum bis societatibus versiones has dare aliisque ullis adnotationibus, et explicationibus. « In Prolegomenis § 14.

(2) L' Italia nostra può chiamarsi ben avventurata per esserle vietata dalla saggezza de' suoi Governi l' introduzione di così fatte Bibbie dalla Chiesa a buon diritto proibite; e da Provvidi Principi innalzate nelle pubbliche Università Cattedre di ermeneutica biblica. Nella nostra Etruria Siena e Pisa si gloriano di tale onore, ed ebbero Professori di sommo grido che ben meritarono di questa facoltà, fra i quali passando sotto silenzio tanti altri, nominerò il Chiarissimo Professore Del-Mare d'origine ebreo, e quindi Cattolico, di cui vive tuttora onoratamente la fama.

(3) È tanta la confusione, e sono sì grandi i disordini che derivano dal privato modo d'intendere i Libri Santi, che a ripararli,

Ora se pel sentimento che ci anima al vantaggio dell'umana famiglia, e se l'attaccamento che ci gloriamo aver per la Religione ci ha fatto esporre questa idea, non siamo stati arditi a tal segno da pretendere d'impegnarci col pubblico a compierla da noi stessi, ed intraprendere un lavoro di gran lunga eccedente la nostra debolezza; ma abbiamo avuto piuttosto in mira di eccitare in qualche nobile ingegno, fornito di tutti i soccorsi necessarii per percorrere questa carriera, tanto ardua e difficile, quanto importante e gloriosa, a gittarvisi con quell'ardore che ispira la sicurezza di un fausto riuscimento: mentre ci sembra certissimo, che questo modo di trattare la Bibbia Antica, essendo il solo, che ne può discoprire la vera nobiltà, la vera grandezza, la vera importanza; è il solo per lo quale facilmente ci sarà concesso giungere a comprovarne mirabilmente la inspirazione divina, e fare vie meglio risplendere i sublimi pregi di quel Codice Augusto, sulla cui fronte sta scritto, ecco *l'origine, i destini, e le speranze dell' Uomo.*

e toglierli, ed affinchè non si aumentassero gli scismi fino dall' anno 1543. dopo la riforma nell'Inghilterra dopo averne Essa accordato a tutti la interpretazione, il Re di consenso col parlamento ne interdisse al Popolo la libera e soverchia lettura. Veggasi a tal proposito il Sig. Hume storia della casa di Tud Tom. 2, pag. 426. e da dove rilevasi pure l'enorme abuso che nella Scozia facevasi dai Puritani della sacra Bibbia, e come in forza di questo fossero ovunque sparsi e le sedizioni e le rivolte.

FINE



Nos Fr. Thomas Maria Ghiloni Sacrae Theolog. Magister et Vicarius Generalis Congregationis S. Marci de Florentia Ordinis Predicatorum, jussu Reverendissimi P. Magistri Generalis Ordinis Benedicti Olivieri, attente opusculum admodum Rev. P. Lectoris Fr Petri Bandini hujus S. Marci Coenobii Alumni, cui titulus « Saggio di Esegesi Biblica etc. » *perlegimus, nec non qua par est diligentia a duobus hujus Collegii nostri Lectoribus jam examinatum, cum nihil in eo deprehendimus quod orthodoxae fidei, bonisque moribus adversetur, quin potius Divi Thomae Praeceptoris nostri doctrinae consonum, et multa subspeximus scitu utilia, qua de re typis dari dignum censemus.*

In quorum fidem

Florentia die 28. *Januarii* 1835.

Fr. Thomas Maria Ghiloni
Mag. et Vicarius Generalis

Molto Rev. Padre Lettore e Prone. Colmo.

Ho con molta soddisfazione letto l'Opuscolo suo intorno al vero modo d' interpretare la Sacra Bibbia, specialmente dell'Antico Testamento. Ella vi ha, da pari suo, con corredo di non volgare erudizione, e con prove dedotte anco da' più celebri Rabbini portata all'evidenza la verità indicata da S. Paolo in quelle parole : « Omnia in figura contingebant illis, » *e mostrato con metodo quanto vero, altrettanto non praticato prima da altri, come, staccando il Vecchio dal Nuovo Testamento, non può aversi di quello che una sterile, e quasi direi dispregevole intelligenza; col pericolo di perderne, o almeno indebolirne assai la più valida prova della sua divina origine. Questo solo modo d'interpretazione può esser capace d'illuminare gli Ebrei, abbassare l'orgoglio del miscredente sofista, e richiamare a più sano consiglio gl'indifferenti.*

Mi edifica poi il religioso pacifico zelo, col quale Ella caritatevolmente avverte i nostri Primogeniti, le reliquie del disperso Israele ad entrare in codesti suoi verissimi sentimenti, per isgombrare quelle tenebre, le quali, sebbene depositarii fedeli di gran parte del tesoro della luce della Rivelazione, pur tuttora gli affascinano, e così vedere in Gesù Cristo la gloria d'Israele, l'Aspettato dalle Nazioni, il vero Messia: ed ho piena fiducia che questo suo lavoro, reso di pubblico diritto, potrà non poco servire in questi torbidi tempi a confermare la solidità della nostra sola augusta Religione, nell'unica Comunione Cattolica col Successore di Pietro.

Sono intanto colla più distinta venerazione

Di V. P. Molto Rev.

Di Casa 14. *Decembre* 1834.

Padre Lettore
Pietro Bandini

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servitore e
Canonico Francesco Pasquale Buoni



